

VENERDÌ
7
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



STRAGE DI FIUMICINO: AGENTI IN DIVISA GUIDARONO I TERRORISTI PER ELUDERE I DISPOSITIVI DI SICUREZZA. ERANO PRESENTI I POLIZIOTTI DEL "DRAGO NERO"

Prima clamorosa conferma della nostra controinchiesta: le rivelazioni di Lotta Continua fanno riaprire a Bologna l'istruttoria sull'Italicus

I terroristi della polizia che nella primavera-estate del '74 hanno organizzato una serie di attentati dinamitardi culminati con la strage dell'Italicus, 9 mesi prima sono stati complici attivi e decisivi nell'impresa di terroristi arabi, che il 17 dicembre 1973 compirono un massacro nell'aeroporto di Fiumicino. Gli agenti Bruno Cesca e Filippo Cappadonna, oggi imputati entrambi di rapina e il primo anche per la detenzione dell'arsenale nero di Rovizzano, il 17 dicembre erano entrambi in servizio all'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci, ed entrambi assegnati in punti-chiave della vigilanza aeroportuale: il controllo degli accessi elettromagnetici. Entrambi, due giorni dopo la strage, furono trasferiti

d'ufficio all'ottavo battaglione mobile di Firenze, epicentro in tutti i mesi successivi, delle imprese eversive del «Drago Nero».

Nei giorni che precedettero la strage, la presenza dei due poliziotti-terroristi a Fiumicino fu mascherata da trasferimenti fittizi a daltre unità, in vista dei «compiti speciali» che dovevano garantire. I due agenti del «Drago Nero» abitavano in una casa affittata in comune a Roma, a riprova di un'unità d'azione già solida e che si sarebbe poi sviluppata fino al massacro dell'Italicus e a una serie spettacolare di «colpi» in banche, treni e uffici postali per i quali, benché incriminato per rapina, Filippo Cappadonna è incredibilmente

te a piede libero e tutt'oggi in forza all'ottavo battaglione mobile.

Sulla base delle notizie pubblicate da Lotta Continua a Bologna è stato aperto un nuovo fascicolo nell'inchiesta sull'Italicus ed in particolare sui rapporti tra Bruno Cesca e il nazista Angelo Batani del gruppo Tuti.

Per indirizzare gli inquirenti di un'altra istruttoria, quella sulla strage di Fiumicino, completiamo la documentazione relativa agli agenti terroristi con testimonianze inedite e gravissime su quanto accadde realmente nell'aeroporto di Fiumicino la mattina della strage.

(L'articolo a pag. 2)

I SEGRETARI NAZIONALI DELLA FLM ACCOLTI DAI FISCHI

Torino - Alla Fiat la stragrande maggioranza degli operai non si riconosce nell'accordo sindacale firmato dall'FLM e non lo vota

In un clima di grande combattività e tensione le assemblee operaie della FIAT respingono la politica (e gli atteggiamenti provocatori) dei sindacalisti - Alla PIAGGIO di Arcore un intervento operaio per l'inizio immediato della vertenza aziendale - All'ALFA SUD, dopo Morese, gli operai del PdUP e di LC ribattono punto per punto la miseria dell'accordo sindacale - Alla SELENIA di Napoli la massa degli operai, ne impone il rifiuto anche formale. Ovunque gli operai, prima di abbandonare le assemblee, applaudono i rivoluzionari, si dissociano dalla linea della FLM, discutono sulla ripresa della lotta

Lo stile dell'Unità

Scrivete il corrispondente dell'Unità dall'assemblea dell'Alfa di Arese: «I rappresentanti dei gruppi estremisti (i voti contrari sono stati 5 e 3 gli astenuti) isolati, hanno battuto la ritirata. Un membro della segreteria nazionale di Lotta Continua, Antonuzzo, nel suo intervento ha saputo solo tentare qualche critica al contratto di un'altra categoria, i

chimici. Un'opera di divisione, un tentativo di creare la rissa tra gruppi di lavoratori».

L'Unità ha avuto modo più volte nel corso delle lotte operaie degli ultimi mesi di adottare la linea della censura, della manipolazione e delle falsificazioni; non stupisce, dunque, che perseveri anche in questo momento.

Vogliamo ricordare due cose. La prima è che il contratto dei chimici non è solo stato criticato ma rifiutato dalla maggioranza degli operai; ragion per cui il compagno Antonuzzo non aveva niente da «tentare» né bisogno di «ritirarsi», dovendo solo — come ha fatto — riportare all'assemblea un dato che riguarda la lotta di tutti gli operai e consente un giudizio negativo sulla intera strategia sindacale.

In secondo luogo l'assemblea dell'Alfa — e tutte le altre assemblee operaie che si sono svolte — non ha «isolato» né Antonuzzo né altri compagni di avanguardia; anzi, i loro interventi che hanno messo in luce il fallimento della linea sindacale nell'occupazione, la complicità con il decretone di Moro, la miseria dei risultati salariali sono stati approvati dalla massa degli operai presenti.

L'Unità continua a falsificare; lo ha fatto per le votazioni dei chimici, si ripete sul dibattito dei metalmeccanici.

Ora noi attendiamo di (Continua a pag. 6)

TORINO, 6 — In tutta la FIAT i sindacalisti sono stati accolti dai fischi. Alle Carrozzerie di Mirafiori — assemblea del 1° turno — Trentin è stato salutato da un quarto d'ora di fischi, malgrado il massiccio e provocatorio schieramento del servizio d'ordine del PCL (Del resto già per entrare in fabbrica aveva dovuto ripiegare su un cancello diverso da quello scelto, per la opposizione di un gruppo di operai che non ne volevano sapere di fare entrare sindacalisti). Nel suo intervento Trentin, dopo aver difeso l'accordo ha duramente attaccato chiunque ne critichi la logica e la sostanza, fino all'accusa aperta di «provocazione». Malgrado il tentativo sindacale di non la-

sciare spazio al dissenso, diversi compagni hanno criticato punto per punto i risultati della trattativa. Al momento del voto la stragrande maggioranza degli operai rifiutandosi di votare. Risultato: 3400 voti a favore, un centinaio di contrari.

Assemblea unificata alle meccaniche e presse di Mirafiori. Benvenuto — accolto anche lui dai fischi — è stato abile; ha cercato di prevenire le critiche dicendo che non è un buon accordo, che non si può certo parlare di grande vittoria. Ha messo ai voti non l'accettazione o meno del contratto, e nemmeno i singoli punti dell'accordo, ma «se continuare o no la lotta per il contratto». In

questo modo è riuscito ad ottenere un pronunciamento a favore dell'accordo maggiore che in altre assemblee.

Anche in questa assemblea molti operai non hanno votato.

Sono tuttora in corso le assemblee del secondo turno. Alla assemblea delle Carrozzerie e Presse Bentivogli è stato accolto dal lancio di aranci, e proteste che hanno coinvolto un amplissimo settore della assemblea tanto che Bentivogli ha dovuto cedere il primo intervento a un operaio. Tutto il suo intervento è stato accompagnato dai fischi e dal dissenso degli operai. Nella votazione finale il no all'accordo ha prevalso anche numericamente.

Alla Spa Stura al primo turno gli operai delle linee di montaggio dei motori grandi e piccoli, la sala prova motori, la rifinitura hanno fatto un corteo fino alla assemblea con alla testa due cartelli «no ai contratti bidone» e «è ora che ora vogliamo la mezza ora».

Appena Paolo Franco, segretario provinciale FLM, ha accennato a parlare sono cominciati i fischi; malgrado alcuni delegati e attivisti del PCI cercassero di zittire le proteste e di provocare i compagni. I fischi sono cresciuti quando Franco ha osato parlare di «vittoria». Lo stesso trattamento hanno avuto gli interventi dei delegati che difendevano l'accordo. Seguito nel più assoluto silenzio. (Continua a pag. 6)

Immediato sciopero del rancio alla Perrucchetti contro l'arresto dei 3 soldati

MILANO, 6 — Uno sciopero del rancio totale è stata la prima risposta degli artiglieri della caserma Perrucchetti alla notizia dell'arresto dei 3 soldati: una grossa risposta che è andata contro le previsioni delle gerarchie le quali speravano forse che le acque si mantenessero calme visto il basso numero di soldati presenti in caserma a causa di un campo a Bove e dei servizi in polveriera. I soldati stanno ora preparando altre iniziative contro gli arresti sia in caserma che allo esterno, contattando gior-

nali e partiti politici, sindacati, partecipando a iniziative, assemblee, in appoggio alla lotta dei soldati.

Per lunedì è stata indetta una manifestazione davanti alla caserma che dovrà rappresentare una prima, importante, grossa risposta a questa provocazione. Ieri sera, appena saputa la notizia degli arresti un folto gruppo di compagni con bandiere rosse, cartelli, striscioni di carta per la loro immediata liberazione, si sono precipitati in caserma. Qui,

nei capannelli formati si veniva a sapere dello sciopero del rancio venivano informati degli arresti tutti coloro che ancora non lo sapevano.

Tutti coloro che si sono fatti carico della repressione dovranno fare i conti con la forza dei soldati in caserma e con quella del movimento di massa a Milano. Il generale Anzà, comandante del corpo d'armata è il principale responsabile degli arresti, il colonnello Antonio Caronia, comandante della Perrucchetti, in quanto a

responsabilità lo segue a ruota.

Un altro elemento, certo capitano Dario della Caserma Mameli si può annoverare tra questi: era in borghese nei pressi della manifestazione del 25 aprile.

I tre arrestati sono: Giampaolo Pedron, di Cologniano Veneto, operaio e delegato sindacale della FLM. Franco Bertana, di Cuneo, simpatizzante socialista, Quarze Giorgio, di Castelfranco Emilia (MO), iscritto alla FGCI. Sono tutti del I gruppo d'artiglieria.

TORINO, 6 — Edgardo Sogno e Luigi Cavallo sono stati arrestati ieri sera su mandato d'arresto del giudice Violante e spediti subito a Roma a disposizione dei giudici Fiore e Vitalone, unitamente ai fascicoli che li riguardano. Toccherà ai giudici romani decidere se trasformare entro venti giorni in mandato di cattura il mandato di arresto emesso a Torino. Le accuse che ne sono alla base sono comunemente particolarmente gravi: «attentato contro il presidente della repubblica», «attentato alla Costituzione dello stato», «cospirazione politica». Si riferiscono all'attività cospirativa che culminò nel tentativo di golpe di ottobre del '74, per il quale era in progetto il rapimento del presidente della repubblica Leone.

Violante già aveva indagato sul golpe d'ottobre ed era giunto all'arresto di numerosi personaggi, da Pomar a Micalizio, risalendo fino a Sogno, tutta questa parte d'inchiesta per decisione della Cassazione fu trasferita alla magistratura romana e confluita nel pout-pourri dell'istruttoria intitolata al golpe Borghese. Violante invece continuò a indagare da un lato su Ordine Nero, Ordine Nuovo torinese (il processo si è concluso nei giorni scorsi con una vergognosa sentenza), dall'altro su Sogno, Cavallo e compagnia. Su questa parte d'inchiesta Violante è stato sempre estremamente riservato. Anche adesso, ha solo annunciato di avere compiuto in questi mesi numerosi interrogatori, di aver operato centinaia di perquisizioni. Tutto questo lavoro si è concluso con i due mandati di arresto e con la decisione di mandare a Roma tutto quanto, perché è a Roma che sarebbe avvenuto il fatto più grave, cioè l'attentato contro il presidente della repubblica.

Il tentativo andato avanti con l'avvocazione a Roma delle inchieste sulle trame eversive, di affogare e nascondere il nome e il ruolo di Edgardo Sogno è

così miseramente naufragato.

Sarà interessante vedere come si comporterà la magistratura romana di fronte al materiale scottante che proviene da Torino e come si svolgeranno gli interrogatori dei due arrestati.

Il nome di Sogno porta lontano, porta agli ambienti americani, ma anche, e soprattutto, agli ambienti della Fiat — lo stesso Cavallo arrestato con lui è un vecchio arnese della provocazione vallettiana.

Sogno rappresenta lo anello di collegamento tra i personaggi già coinvolti nella cospirazione di Borghese, dal costruttore Orlandini al generale Ricci, passando per i bei nomi della contessa Nicastro, del dottor Drago, di Pecorella, di Pinto, e personaggi molto più importanti dell'organigramma del potere, andando ben oltre lo smascheramento del ruolo dei servizi segreti, dei ge-

nerali Miceli e Maletti, protagonisti di ogni inchiesta sulle trame eversive dal '69 in poi.

Le reazioni all'arresto di Sogno sono significative. Il segretario del PLI Zanone ha teso a dividere l'attività cospirativa di Sogno dalla sua presenza nel partito liberale. Ma certo più interessante è quella di Rinaldo Pacciardi, suo compare nelle «attività cospirative pubbliche», e avvisato anch'esso di reato da Violante per «cospirazione politica». Pacciardi così si esprime: «Mi pare che il giudice Violante, notoriamente comunista, abbia passato il segno: ci dà un'idea di quel che sarebbe la nostra giustizia con i comunisti al potere». Quanto al rapimento di Leone, ecco che ne pensa: «Capirei che qualcuno sognasse di rapire la bella signora Leone, ma del presidente della repubblica non saprebbe che farsene». E bravo Pacciardi!

ARGENTINA

Sequestrato dall'ERP un alto ufficiale per chiedere la liberazione di Edgardo Enriquez?

Secondo notizie provenienti dall'Argentina, compagni del Partito Revolucionario de los Trabajadores - ERP hanno sequestrato una delle massime autorità militari del regime, il vicecomandante dell'aeronautica. Come riscatto essi chiedono la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, che è nelle mani della giunta fascista da diverse settimane, insieme con una compagna brasiliana catturata con lui. Il governo argentino non ha mai ammesso l'arresto di Edgardo.

L'azione dell'ERP avviene in una fase di vigoro-

sa ripresa della guerriglia: da tre giorni sedi della polizia sono l'obiettivo di attacchi dei Montoneros e dell'ERP.

AVVISO
PER I COMPAGNI

Nei capoluoghi di provincia e nei centri che hanno richiesto la militante per oggi, abbiamo inviato anche delle locandine. I compagni devono controllare che siano esposte. Altrimenti le devono attaccare loro, in punti ben visibili.

LOTTA CONTINUA

30 milioni all'agente Bruno Cesca per l'operazione Fiumicino. Ha pagato il Viminale?

Testimonianze dirette e inoppugnabili sulla complicità della polizia anche nella strage di Fiumicino - Stati di servizio falsificati dal Viminale e trasferimenti precipitosi degli agenti Cesca e Cappadonna quarant'otto ore dopo la strage

Alle 12,50 del 17 dicembre 1973, un commando di terroristi arabi raggiunge la barriera di sicurezza del molo ovest dell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci. Davanti al cancello metal detector della sala transiti, i terroristi estraggono i mitra e aprono il fuoco, sparando in aria e in terra e prendendo poi in ostaggio 5 agenti di PS.

A questo punto, al di là della barriera di controllo, i gruppi in azione diventano due: il primo si dirige con gli ostaggi al piazzale d'imbarco attraverso la rampa 14, il secondo corre verso l'uscita n. 10. E' quest'ultimo gruppo a raggiungere sulla pista il Boeing della PAN AM già carico di passeggeri e a scagliare, attraverso i portelli, due bombe al fosforo che causano il massacro: 30 morti, decine di feriti. Gli altri tanto occupano con gli ostaggi il jet della Lufthansa con il quale decollano per Atene e poi per il Kuwait, dopo aver fatto altri tre ostaggi e ucciso sulla pista un agente della finanza.

La resistenza palestinese condanna duramente l'azione, ordita negli ambienti della reazione internazionale per contrastare, con la paura e la condanna del terrorismo, il riconoscimento dei diritti dei palestinesi proprio alla vigilia della conferenza di Ginevra. A riprova, un giornale libanese pubblicherà quattro giorni dopo, un comunicato, in cui la strage viene rivendicata da una fantomatica organizzazione che si autodefinisce « il popolo palestinese ». Il « comunicato militare » (sic) che contiene solo una generica protesta antiamericana, dice che « l'attentato è stato messo in atto dalle due unità suicide n. 3 e 4 ». L'« operazione » di Fiumicino è nominata come « Deversoir », il nome del fronte di guerra sul canale di Suez. Non s'è mai saputo di più circa l'identità politica dei cinque terroristi sbarcati a Kuwait.

Non è il solo interrogativo. Quanti erano gli arabi del commando? Come si sono svolti realmente i fatti? Di quali complicità godevano all'interno dell'aeroporto? Perché le squadre antiterrorismo e antiaggressione non hanno sparato un solo colpo? Eppure, sulla base delle segnalazioni pervenute ai servizi segreti in settembre e riguardanti il misterioso « piano Hilton » di attacco a edifici pubblici e sequestri di persona da parte di « guerriglieri palestinesi », i servizi di vigilanza erano stati potenziati.

Il ministro dell'Interno Taviani nella relazione fatta il giorno dopo in parlamento, non spiega nulla di tutto questo. Dichiara che gli agenti « erano impossibilitati a fare uso delle armi sia per non colpire gli ostaggi, sia, soprattutto, per evitare che l'aereo della Lufthansa esplodesse. L'azione inoltre, « ha avuto la fulmineità di pochi minuti ». L'unica conclusione che Taviani trae, è che bisogna potenziare il servizio di prevenzione. Per questo torna a chiedere l'approvazione del disegno di legge « che rafforza i provvedimenti repressivi » in

d.r.: i 30 milioni di cui ho parlato non hanno
alla a chi vedeva con le ragazze dell'autostrada, essendo
e niente mi poteva succedere, e così a lui
Memorandum 174 mi riferito a fatti avvenuti in Roma
e altro primo e di cui, come ho già detto, non voglio
dire. A d.r.: parlando col Guiso e col Corrias
e l'uomo che dicevo di avere in America, non feci
dichiarazioni di cifer, e, come detto, feci il discorso
e solo fine di verificare la loro affidabilità.
d.r.: Io trovo al Fogli di cambiare la sua versione
e confronti del Pisciotta, dopo che lo stesso Pisciotta
non una volta nella mia cella pochi giorni fa
Cesca Bruno

L'« operazione » di Fiumicino ha reso molto bene a Bruno Cesca. Quando i distratti inquirenti fiorentini gli hanno contestato il possesso di ben 30 milioni che si giustificavano poco col suo stipendio di poliziotto, e che venivano attribuiti dai giudici al frutto di una rapina per la quale l'imputato si reclama innocente, Cesca ha finito per cedere, facendo un'altra ammissione gravissima.

Ecco cosa ha dichiarato testualmente nell'interrogatorio del 5 febbraio 1976:

« I trenta milioni di cui ho parlato non hanno nulla a che vedere con la rapina dell'autostrada, essendone venuto in possesso successivamente, e cioè ai primi del settembre '74 in rapporto a fatti avvenuti in Roma un anno prima e di cui come ho già detto, non voglio parlare ».

sintonia con le dichiarazioni del presidente del consiglio, Andreotti, e del segretario della DC, Fanfani. Si tratta di sfruttare il massacro per imporre il primo disegno organico di repressione cruenta e legalizzata che sarà poi attuata con la legge Reale.

Ma succede che mentre Taviani, sulla scorta delle testimonianze raccolte, dichiarava alla Camera che i terroristi erano otto o dieci, il capo dell'ufficio politico della questura romana Imbrota e altri funzionari restringono definitivamente a cinque il numero degli attentatori, e a tale versione ci si attarda d'ora in poi. Perché cinque? Perché tanti sono i terroristi imbarcati sul jet della Lufthansa e sbarcati a Kuwait, e tanti gli arabi che si sospetta arrivati a Fiumicino a bordo di un volo Iberia da Madrid. Ammettere che fossero sette come vogliono concordemente testi oculari più diretti o addirittura dieci, co-

nessun teste ha mai smentito, di una ragazza sui venti-venticinque anni, bionda, con giubbotto, pantaloni neri e stivaletti, che faceva parte del commando.

Lotta Continua è in grado di produrre una testimonianza diretta che va ben oltre, una testimonianza che è in nostro possesso fin dai giorni di Fiumicino ma che solo oggi sovrapposta alle notizie sulla partecipazione degli agenti-terroristi alla vigilanza aeroportuale di Fiumicino, assume significati di una gravità che è facile per chiunque valutare.

Chi scrive è P. P., al tempo simpaticante della nostra organizzazione, che è pronto a testimoniare davanti ai giudici quanto ha affermato nella lettera e poi confermato a voce con maggiori particolari sull'aspetto fisico dei personaggi e sulle circostanze. Ecco quanto scrisse da Praga il 18 dicembre del '73 alla nostra redazione:

« ... Sono arrivato a Praga ieri verso

traverso il metal detector sono rimasto un po' confuso e disorientato, così un poliziotto mi ha detto queste parole: « please », facendomi segno di accomodarmi anch'io verso la porta e non verso il metal detector. Cosa che gli arabi hanno subito fatto senza avvicinarsi nemmeno al metal detector. Tutto questo mi è parso strano, ma non vi ho dato molta importanza, soltanto ieri sera sapendo la notizia ho ricollegato le cose. Tutto questo è molto strano... ».

Il documento è molto preciso, proviene da una persona che non ha assistito alle fasi cruente dell'incursione, e non conosce ancora alcun dettaglio, è stato scritto quando le notizie (per giunta non dirette, riportate dalla radio cecoslovacca) erano tanto frammentarie da parlare di un jet della TWA invece che della PAN AMERICAN, ed è verificabile punto per punto attraverso la testimonianza diretta di P.P.

Ma non basta: siamo in grado di produrre ancora un'altra testimonianza; quella di un professionista (M. V., anch'egli a disposizione del magistrato) che potrebbe risultare collegata ai fatti di Fiumicino e che ha almeno il valore di un indizio da vagliare attentamente. M. V. riferì a suo tempo, e mise per iscritto di essere salito su un autobus della linea 44 presso viale Trastevere nel primo pomeriggio del giorno della strage, in direzione del Gianicolo. Alla stessa fermata salì un uomo (giacca, maglione marrone a « girocollo »), bruno, riccio, con baffi, sulla trentina) che non parlava italiano e che si sforzò di chiedere qualcosa al bigliettaio probabilmente un'informazione per la discesa. Quello che colpì M. V. fu l'aspetto trafelato dell'uomo, che sudava abbondantemente, come se avesse corso o camminato a lungo. Aveva in mano un foglietto con un indirizzo e un nome. Il nome era straniero e il testimone non lo ricorda; l'indirizzo era via Angelo Mesina 5b. Quando l'uomo (« quasi certamente un arabo » dice M. V.) si accorse che l'altro tentava di leggerlo, se lo rigirò tra le mani e lo strinse nel pugno.

Fin qui il racconto. Per quanto riguarda l'indirizzo, l'intero edificio di via Angelo Mesina 5b, al Gianicolo è di proprietà dei maroniti libanesi, e sorge a fianco dell'accademia americana. Anche a prescindere da questa seconda testimonianza, che una volta vagliata potrebbe offrire una prospettiva per lo smascheramento degli stessi ambienti internazionali della reazione che sono oggi responsabili dei massacri della guerra civile libanese, restano le dichiarazioni di P. P. Esse significano, né più né meno, che il delitto di Fiumicino, tutto quanto si sapeva dei suoi autori, della sua meccanica e delle eventuali complicità ne esce sotto una luce nuova: è un atto d'accusa per la polizia di Taviani o quanto meno di sue unità operative e riporta ad attualità le malefatte della divisione Affari Riservati che al tempo era pienamente operante; un atto d'accusa dal quale si deduce, né più né meno, che agenti in divisa della PS, addetti ai controlli elettronici hanno dato via libera ai terroristi che di lì a poco avrebbero massacrato trentadue persone. Le versioni ufficiali, quelle di Taviani e Imbrota sul passaggio al metal detector, o sono completamente false, o si riferiscono al secondo atto dell'impresa omicida, quello in cui i terroristi agivano allo scoperto. Anche durante tutte le fasi dell'aggressione fu comunque veri-

Bologna: riaperta l'istruttoria sull'Italicus

(ANSA) BOLOGNA, 6 MAG. — La sezione istruttoria del tribunale di Bologna ha aperto un nuovo fascicolo nell'inchiesta sulla strage dell'« Italicus ». La decisione è stata presa in seguito agli articoli pubblicati ieri ed oggi da « Lotta Continua » in merito a presunti collegamenti tra gli agenti di pubblica sicurezza Bruno Cesca (arrestato e rinviato a giudizio per rapina e oggetto anche di un ordine di cattura per detenzione di esplosivo) e Filippo Cappadonna (anch'egli arrestato e rinviato a giudizio per rapina) reati per i quali sono accusati anche alcuni civili. Secondo il quotidiano i due agenti, in forza all'ottavo battaglione mobile di Firenze, quali appartenenti ad un'organizzazione terroristica neofascista denominata « drago nero », sarebbero coinvolti — tra l'altro — nella strage dell'« Italicus », compiuta il 4 agosto 1974 e nella quale perirono dodici passeggeri, mentre altri 48 rimasero feriti.

La nuova fase d'indagine, disposte dal consigliere istruttore dott. Angelo Vella, non intralcerà assolutamente quelle già in corso sulla strage dell'« Italicus » e per le quali, stando a voci che circolano insistentemente negli ambienti del palazzo di giustizia, starebbero per essere spiccati tre mandati di cattura. La decisione (nonostante lo scetticismo dimostrato dagli investigatori allorché « Lotta Continua » pubblicò il primo servizio) tiene conto dei contatti che sarebbero stati accertati tra Cesca e Massimo Batani, in carcere perché sospettato di appartenere ad « ordine nero ». Questa organizzazione terroristica potrebbe essere il collegamento tra i vari movimenti terroristici neofascisti e quindi l'inchiesta portata avanti dal giudice istruttore dott. Vito Zinani trova in quest'ambito un'ulteriore giustificazione.

ficata la complicità di fatto della polizia, le cui « squadre speciali » dell'antiterrorismo non spararono un solo colpo. Eppure commentarono i giornali, « ci sono state almeno due fasi in cui tutti i componenti del commando agivano sulla piazzola, tra il posteggio aereo 15 e il 13, concentrati in meno di venti metri e del tutto allo scoperto, privi di un riparo utile ».

Era questa la situazione dell'« ordine pubblico » all'aeroporto intercontinentale di Roma il 17 dicembre del '73. A garantire che ciò che doveva avvenire avvenisse, erano stati chiamati gli uomini giusti. Di almeno due di essi si conoscono ormai le imprese successive; la loro carriera al servizio delle stragi democristiane si completa con elementi di grande importanza che emergono dall'inchiesta fiorentina, tenuta segreta per mesi dal PM Casini e rivelata dal nostro giornale.

In quell'inchiesta, la teste Maria Concetta Corti aveva già riferito quanto ha ripetuto due giorni fa nel corso della conferenza stampa. La donna non ha parlato solo della strage dell'Italicus e degli altri attentati compiuti dagli agenti del « Drago Nero », ma anche di Fiumicino. Bruno Cesca, uno dei criminali dell'ottavo battaglione mobile di Poggio Imperiale, era a Fiumicino, e fu presente a tutte le fasi dell'operazione del commando e della strage. La Corti ha affermato che il Cesca era ripetutamente dichiarato di essere entrato nelle « trame nere » perché « disgustato dai superiori della polizia che avevano l'ordine di non sparare sui terroristi ».

Secondo altre fonti qualificatissime dell'ambiente giudiziario il Cesca sarebbe invece stato messo in stato d'accusa e trasferito da Fiumicino per il motivo opposto, cioè si sarebbe rifiutato di sparare.

L'ultima conferma è assolutamente incontestabile: esiste la fotografia, che ritrae l'agente sul posto subito dopo il massacro, accanto alle autorità inquirenti: veste in borghese, con un impermeabile bianco, non ha né la barba né i baffi che si lascerà crescere nei mesi successivi, ha una figura massiccia ed è stempiato.

Se la presenza di Bruno Cesca alle porte elettromagnetiche di Fiumicino non è ritenuta da sola un elemento probante, aggiungiamo dell'altro: lo stato di servizio dell'assassinio in divisa che pubblichiamo in questo stesso numero. Cesca si arruola nel '71 (e prima, sostiene chi l'ha conosciuto, militava, nelle file di Ordine Nuovo). Passa dalla scuola sottufficiali di Nettuno alla scuola guardie di PS di Vicenza. Il 31 marzo del '72 è assegnato a Roma, al primo reparto celere e passa al gruppo frontiere aeree di Fiumicino il primo dicembre dello stesso anno. Rimane ufficialmente di stanza nell'aeroporto soltanto fino al 30 novembre del '73, da allora è di nuovo assegnato d'ufficio al primo reparto

celere di Castro Pretorio, dove ufficialmente si trova il 17 dicembre.

Perché 18 giorni prima della strage si finge un trasferimento che in realtà non avvenne? Per noi la risposta è scontata: perché in quel periodo pervenne al Viminale dalla Francia, la segnalazione di movimenti di un commando di « terroristi arabi ». Questo è quanto deve figurare negli archivi del SID che, stando alle « strane » dichiarazioni del generale Maletti subito dopo l'Italicus, passò l'informazione dei servizi segreti francesi al ministero dell'Interno. La sortita di Maletti fu uno dei molti episodi di ritorsione, ricatti e avvertimenti mafiosi con cui le cosche dei corpi separati hanno sempre condotto le loro lotte intestine, ma di quell'« avvertimento » (fatto da un delinquente che sull'intera vicenda delle stragi di stato ne sa più di chiunque altro) oggi si possono comprendere i risvolti, i destinatari e i riferimenti all'Italicus.

Quali sono le mansioni di Cesca a Fiumicino il 17 dicembre del '73? Partecipò al passaggio clandestino dei terroristi attraverso i rigidi dispositivi di sicurezza dell'aeroporto? Il giudice Tricomi, mostrando tra l'altro la perfetta conoscenza della presenza di Cesca a Fiumicino, ha dichiarato ieri ai giornalisti (ma solo per smentire...) che alle verifiche fatte risulta che quel giorno Cesca era in turno di riposo. Non dunque al primo celere, ma a Fiumicino, anche se ufficialmente non in servizio e infatti protetto nel suo incognito dagli abiti civili. Una sola nota alla interessantissima dichiarazione del giudice Tricomi, quella dell'inquirente è una buona scoperta e un'ammissione preziosa che merita ben altri approfondimenti, ed è anche una dichiarazione che contrasta in modo singolare con le informazioni « qualificatissime » di cui sopra, secondo cui Cesca era operante, tanto da essere messo sotto inchiesta « per non aver sparato », (ma questa è una circostanza davvero stravagante, visto che a Fiumicino non sparò nessuno e che l'ordine venne dal Viminale). Esattamente 48 ore dopo il suo ultimo « servizio » a Fiumicino, certamente dietro lo stimolo di quella fotografia assai compromettente più che per improbabili omissioni di servizio, Bruno Cesca veniva trasferito precipitosamente, e stavolta, realmente, a Firenze, dove cominciava a curare le imprese dell'ottavo reparto della squadra Mobile, diretto dal commissario capo Impalloni (ecco un altro personaggio « al di sopra di ogni sospetto » del quale dovremmo occuparci...).

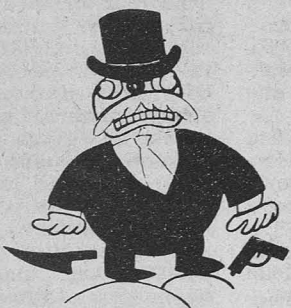
Per il momento interrompiamo qui, riservandoci di tornare a documentare domani e nei giorni successivi altri crimini che il potere giudiziario ha occultato. Perché c'è dell'altro, tanto per quello che riguarda Fiumicino, quanto per quello che riguarda Firenze.

Continua

con le forze molto imbutite e che
quindi potevano benissimo essere
qualcosa, io quando ho visto che
questi arabi facevano che una
forte e una attraverso il metal detector
sono rimasti un po' confusi, e alcuni
con un poliziotto, un po' della gente
forse: PLEASE, facendomi segno di
accomodarmi anch'io verso la
forte e non verso il metal detector
forse che gli arabi hanno subito
fatto senza alcun permesso al

18 dicembre '73. Da Praga alla redazione di « Lotta Continua »: « Gli arabi passavano da una porta e non attraverso il metal detector... »

mazzotta



CHE COS'E IL CAPITALISMO di P. Jalée L. 1.500

« Questo libro vuole essere accessibile a chiunque, senza alcuna preparazione preliminare. Esso ha tuttavia l'ambizione di dare una visione coerente del modo di produzione e della società capitalistici, non tralasciando nulla di essenziale, ma attenendosi alle strutture e ai meccanismi fondamentali. » (Pierre Jalée)

Sommario:

Produrre: Con che cosa? Come? - Dall'autoconsumo alla merce - Che cos'è il valore - Una merce unica fra tutte: la forza-lavoro produttrice di plusvalore - Uno strano fenomeno: il profitto - Profitto industriale, profitto commerciale, interesse e profitto bancario - Una spartizione difficile quella del plusvalore - Un paradosso apparente: saggio di profitto che scende e profitti che salgono - Virtù e difetti della moneta - Dal credito all'inflazione - L'accumulazione incontrollata e la crisi - Potenza dei monopoli - La realtà dello Stato borghese - Le classi sociali e la lotta anti-capitalistica - L'alienazione generalizzata - L'irrazionalità crescente del sistema - Consigli per proseguire.

Di prossima pubblicazione, dello stesso autore:

CHE COS'E IL SOCIALISMO

Foro Buonaparte 52 - Milano

| TRASFERIMENTI | | | | |
|---------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------|--|
| Data | TRASFERIMENTO | | MOTIVO | |
| | DA | A | | |
| 1-10-73 | SCUOLA N. 11 | SCUOLA N. 11 | Operazioni di struttura | |
| 1-10-73 | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | Assunzione | |
| 1-11-73 | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | Prima assegnazione | |
| 30-11-73 | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | d'ufficio | |
| 20-12-73 | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | SCUOLA ALVISEI GUARDIE P.S. | d'ufficio | |

Lo stato di servizio dell'agente Bruno Cesca. Gli inquirenti lo hanno acquisito agli atti. Cosa ne concludono?

me altri sostengono, significherebbe ammettere che una parte dei terroristi non è venuta a Roma da Madrid e non ha semplicemente sostato oltre la barriera doganale, ma che era già pronta ad agire all'interno dell'aeroporto, dove doveva avere ampie facoltà di movimento, e soprattutto che ha ripercorso, dopo la strage, un « canale » di fuga molto diverso dal dirottamento di un aereo passando attraverso le maglie opportunamente allentate della vigilanza aeroportuale con direzione Roma.

I giornali dell'epoca non davano troppo peso a queste contraddizioni che del resto non potevano avere allora il significato che assumono oggi alla luce dei fatti nuovi che andiamo rivelando. Furono però raccolte e pubblicate molte testimonianze « a caldo », e tutti gli intervistati sono concordi: « gli arabi erano almeno sette » Alvaro Berbin, operaio dell'ASA, dà un resoconto molto dettagliato che comincia così: « Ho visto tutto. Sul piazzale sono scesi in sette, tutti armati ». Maurizio Orsini, barista nei locali della sparatoria, conferma con altrettanta decisione: « I sette li ho visti venire avanti decisi, in ordine sparso », e poi riferendosi alla fase finale: « quattro chiudevano il gruppo, gli altri (e non l'altro ndr) erano avanti con gli ostaggi ».

Uno steward dell'Itavia conferma « erano in sette ». Questo scrivevano i giornali, aggiungendo il particolare, che

le due circa, proveniente da Fiumicino e ieri sera sentendo alla radio le notizie riguardanti l'attentato alla TWA ho ricollegato alcuni fatti certamente strani che mi sono accaduti quando ero all'aeroporto e vengo subito a puntualizzare. Erano circa le dieci di mattina quando ho passato il controllo del passaporto da parte della polizia ed insieme a me erano cinque o sei persone, credo tutti di nazionalità araba, a sentirli parlare e dai tratti somatici del viso; quello che subito mi ha insospedito è stato il fatto che il poliziotto di servizio non ci ha nemmeno chiesto la carta di imbarco, e dopo una rapida occhiata ai passaporti ci ha fatto passare il varco; io questo l'ho trovato molto strano, sapendo che il controllo all'aeroporto è molto duro da parte della polizia, poi ho visto altre due o tre persone parlare con il primo gruppo alcuni minuti e subito dopo si sono divisi, il primo gruppo quello che aveva passato il varco assieme a me di cui faceva parte anche una donna si sono diretti verso l'uscita n. 27, 28, 29; e qui viene il fatto più strano, quando siamo arrivati dove è il metal detector invece di farli passare per il controllo li hanno fatti entrare da una porta e così anche me, che indossavo un eskimo verde con le tasche molto imbottite e che quindi potevano benissimo contenere qualcosa, io quando ho visto che questi arabi passavano da una porta e non at-

PER L'UNITÀ' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

3.000 compagni a Napoli: L'ammo a fà o no LC, PDUP, AO...

Pintor: 20 minuti prima di poter parlare autocritica su radio Città Futura: non sono un cialtrone - Si allontana interrotto da «Unità unità/fuori chi non ci sta» - Corvisieri per l'unità - Rostagno propone pagine incrociate sui 3 quotidiani, il gran giuri sulle fonti di finanziamento, comitati centrali congiunti - Per l'unità il Pdup di Napoli e i marxisti leninisti

NAPOLI, 6 — A pochi giorni dalla grande assemblea che aveva sanzionato il pronunciamento unitario delle avanguardie di classe a Napoli, le stesse migliaia di compagni (con una presenza maggiore di compagni del PCI) si sono ritrovati nelle stesse aule del Politecnico con la stessa passione e maturità politica a ribadire la stessa volontà, due giorni prima della decisione finale del CC del PDUP. La stessa impressionante tensione era accentuata dal fatto che l'interlocutore principale della assemblea (convocata da tempo per i 5 anni del Manifesto, ma ovviamente subito riconvertita in un confronto sul tema centrale della presentazione elettorale) era Luigi Pintor, presentatore della mozione antiunitaria al CC del PDUP. Pintor ha sentito il polso di 3 mila compagni, lo slogan martellante «democrazia proletaria con tutta la sinistra rivoluzionaria» e «l'ammo a fà o no, LC PDUP AO»; e quello finale che gli ha impedito di terminare il discorso, «unità unità fuori chi non ci sta». Era una volontà di massa che non lasciava spazio e respiro, che faceva paura, che ascoltava pazientemente gli interventi estranei all'argomento principale e premeva per confrontarsi non solo sulla questione unità si unità no, ma anche sul merito delle argomentazioni politiche, dei contenuti e delle prospettive. Dopo un paio di interventi sul Manifesto, che hanno spiegato, come al solito, che vende 25 mila copie, più degli altri due quotidiani della sinistra rivoluzionaria messi insieme, è intervenuto il compagno Corvisieri, che ha spiegato come la delimitazione fondamentale da tracciare è quella nei confronti del revisionismo, che vuole impedire a ogni costo l'unità della sinistra rivoluzionaria, per avere le mani libere senza la presenza di un progetto politico credibile alla sua sinistra. Corvisieri ha sottolineato la forza del pronunciamento dei compagni di base e delle masse, che ha superato i gruppi dirigenti costringendoli a fare i conti con esso e a cambiare le loro posizioni iniziali. Per quanto riguarda il gruppo dirigente di AO, oggi esso non è disposto ad accettare nessuna proposta che obblighi qualcuno a presentare una seconda lista. Bisogna raggiungere un livello più alto di unità senza rompere l'unità, muoversi nella prospettiva di arrivare ad avere un solo giornale, un solo partito della sinistra rivoluzionaria, ha concluso il compagno Corvisieri. Il compagno Pietro Basso, segretario del PDUP di Napoli, ha detto che occorre sviluppare una forte unità politica tra il PDUP e AO, e contemporaneamente il processo più vasto di unità senza esclusioni: battersi per una più forte identità e unità del PDUP non deve voler dire ostacolare questa più ampia unità, anche se ciò costa qualche sacrificio, ma ciò che si perde è molto meno di quello che si guadagna. Per Lotta continua il compagno Mauro Rostagno ha sottolineato la importanza della posta in gioco e l'urgenza di arrivare a una decisione unitaria; ha parlato del processo di liberazione di forze sociali accelerato o messo in moto dal voto del 15 giugno, e dei compiti dei rivoluzionari rispetto ad esso, a cominciare dalle decine di migliaia di stavaguardie che si sono battute per l'unità, dando a tutti una lezione fondamentale sul quale è la vera e propria fonte di legittimazione della linea politica. Rostagno ha spiegato come deve continuare a svilupparsi l'unità di azione al di là del problema della presentazione elettorale, e ha proposto anche che una pagina dei tre quotidiani Lotta Continua, Manifesto e Quotidiano dei Lavoratori venga dedicata stabilmente al confronto politico reciproco tra le tre organizzazioni e aperta ai contributi unitari di tutte le avanguardie di classe, definendo riferendosi all'«incidente» avvenuto nella trasmissione di Radio Città Futura con la telefonata nella quale Pintor mise in discussione le fonti del finanziamento del nostro

giornale, Rostagno ha proposto, accolto dall'applauso dell'assemblea, che venga costituito un «gran giuri» come quello proposto un tempo da Pintor per indagare sulle responsabilità delle decisioni dello stato (dei membri del quale ovviamente si interessa solo il compagno Terracini, affiancato da altri uomini e donne sinceri militanti democratici e di classe, come Bianca Guidetti Serra, Platania, De Grada, Calamida, Foa ecc.) che svolga una inchiesta approfondita e pubblica sui tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria, le loro fonti di finanziamento e i loro bilanci, gli stipendi e le condizioni di lavoro dei redattori ecc.

Su questo stesso argomento il compagno Mimmo Pinto ha invitato i compagni del Manifesto e tutti gli altri ad andare a verificare come i militanti di Lotta Continua che stanno nel movimento dei disoccupati organizzati fanno la sottoscrizione per il loro giornale. Ha ricordato anche che tutti i partiti hanno cominciato con i mezzi che sono loro propri la campagna elettorale tra i disoccupati e questo rende più urgente l'appello ad una definitiva decisione unitaria.

A questo punto, era chiaro che l'intervento di Pintor tutto poteva essere tranne che una conclusione. Per lunghi minuti la tensione tra le componenti contrapposte nel PDUP è esplosa violentemente impedendo a Pintor di iniziare il suo intervento, mentre l'assemblea in piedi a pugno chiuso gridava «Democrazia Proletaria con tutta la sinistra rivoluzionaria». Quando finalmente dopo 20 minuti è riuscito a prendere la parola palesemente schiacciato dalla forza politica di massa che aveva di fronte, Pintor ha detto che probabilmente gli animi erano esasperati per l'«incidente» radiofonico di due sere prima sul quale non aveva difficoltà a autocriticarsi. Riportiamo senza commento il testo della sua autocritica: «una ragione c'era, ed è che mi sono risentito per una cosa, che non risulta dal giornale Lotta Continua, cioè che il compagno Sofri pur tra molti appelli alla unità ha ripetuto una accusa per me bruciante, che mi ha fatto perdere la calma: che il nostro giornale nasconde la verità ai suoi lettori, li inganna, è antidemocratico. Per noi che siamo nati 5 anni fa con spirito opposto, questa accusa è intollerabile, anche se è fatta senza animosità, ma con molto veleno. Ora rispetto alle fonti di finanziamento di Lotta Continua, io non dico, perché sarebbe cialtronesco — come ha detto Rostagno — né penso che Lotta Continua abbia finanziamenti illeciti, so benissimo che il giornale è sostenuto dall'impegno militante. Io ho detto solo che il nostro giornale ha una forma di finanziamento diversa da ogni altro, fondata sul consenso anche minuto ma vasto, sulle mille lire. Gli altri giornali invece sono fondati invece su forti sostegni, legittimi ma particolari, io ammetto che Lotta Continua ha capacità che noi non abbiamo, ha fatto degli sforzi stupendi, bellissimi... la mia replica al compagno Sofri, animosa, questo sì e su questo faccio l'autocritica, è derivata dalla accusa al nostro giornale di censurare le notizie: c'è stata anche una valanga di pronunciamenti, maggioritari nel nostro partito, contro l'unità del cartello elettorale, che noi non abbiamo pubblicato semplicemente perché noi selezioniamo le notizie». Il seguito dell'intervento è stato dello stesso tenore. Dopo la esposizione della prospettiva di una transizione al socialismo che trasformi lo stato attraverso l'azione congiunta della democrazia dal basso e del governo di sinistra detentore di tutte le leve del potere, Pintor è arrivato alla famosa questione dell'unità alla sinistra del PCI. Andavamo tranquillamente verso l'unità elettorale di DP — ha detto — quando Lotta Continua «ha introdotto un elemento nuovo» (come dire ha rotto le uova nel paniere). Che dire a questo punto, cer-



tamente non può nascere e vincere in Italia una forza a sinistra del PCI che non aggregi tutte le componenti del movimento, dice Pintor (e la discriminazione pregiudiziale contro Lotta Continua dov'è finita?), ma questo sussulto unitario è troppo improvvisato, fragile, mosso da emotività elettorale. Al giudizio sin troppo chiaro dei 3 mila compagni che ha davanti, Pintor contrappone il giudizio di 40 milioni di elettori, che sarà severissimo se gli si presenta una immagine ambigua, un insieme di forze di cui alcune affermano addirittura che il nemico principale è il PCI (e con la componente marxista-leninista di DP come la mettiamo?). Bisogna avere affrontato per tempo nell'ultimo anno questo problema per non costruire sulla sabbia: «noi non vogliamo fare pregiudiziali esclusioni, e siamo preoccupati di evitare le due liste, però non capisco il compagno Corvisieri quando dice che l'obiettivo, fondamentale è evitare le due liste,

l'obiettivo fondamentale è una lista chiara» (fischii, slogans unitari dell'assemblea). «Vedo che la sincerità con cui parlo non ispira simpatia, continua Pintor, ma adesso concludo, ho finito. Non posso anticipare conclusioni, non a questione di comitati centrali, c'è una consultazione in atto nel mio partito: se essa modifica completamente l'orientamento precedente passerà, altrimenti non passerà. Una sola lista non è possibile, ci sarà chi non si presenterà per senso di responsabilità...». A questo punto la tensione esplode di nuovo, Pintor grida «c'è un equivoco non ho invitato Lotta Continua a non presentarsi, mi riferivo a noi, se non ci potremo presentare con la chiarezza necessaria non ci presenteremo...». Ma la assemblea è chiusa, i compagni riprendono la parola e questa volta sono tutti, anche quelli che sino ad allora erano rimasti a guardare. «Unità, Unità, fuori chi non ci sta» gridano, mentre Pintor si allontana dall'aula.

Altri pronunciamenti

Gianfranco Ciabatti, direttore, Fulpec, Daniela Zerì, Fiamma Corsini, delegati del C.d.F. della Sansoni di Firenze.

Collettivo Comunista Ballariva di Firenze. C.U.B., C.P.S. del Duca D'Aosta di Firenze.

Lezioni di LC, MLS e PdUP di Arona (No). Il Circolo Ottobre e il Circolo 1° maggio di Bologna.

21 compagni delle organizzazioni Avanguardia Operaia, Lotta Continua,

Fronte Unito per il Socialismo, PdUP di Mestre.

I compagni studenti della Facoltà di Architettura di Roma.

L'attivo unitario dei militanti e dei simpatizzanti di A.O., L.C., e Lega dei Comunisti di Verona.

La mozione approvata dall'assemblea al Circolo la Comune di Agrigento. Il Collettivo Culturale di Primavera.

III brigata missili di Elvas, i soldati democratici

di tre caserme di Bressanone.

Il direttivo del Circolo universitario giovanile di Gorizia.

Numerosi compagni dell'MDS della caserma Monte Grappa di Bassano del Grappa.

Le sezioni del PdUP, LC, AO, MLS, «Su populu Sardu» di Nuoro.

I compagni della cellula unificata di AO, PdUP della facoltà di Agraria di Portici.

All'unanimità l'assemblea di Sassari

SASSARI, 6 — Un'assemblea di 300 compagni ha approvato all'unanimità salvo 3 astensioni la mozione che si conclude così: «L'assemblea ri-

tiene che l'unità della sinistra rivoluzionaria sia fattore indispensabile per far valere nei confronti del futuro governo delle sinistre i rapporti di for-

za espressi dal movimento e contro i tentativi di strangolamento economico del paese già posto in atto dalla borghesia nazionale e internazionale. L'assemblea ritiene inoltre che in Sardegna non ci siano mai state tra le forze rivoluzionarie contraddizioni o fratture tanto gravi da giustificare la presenza di due liste della sinistra rivoluzionaria e quindi ogni sforzo va esercitato per scongiurare questa eventualità. In questo senso ritiene che vadano accettate le proposte espresse dal compagno Sofri sul quotidiano Lotta Continua, la posizione dell'ufficio di consultazione dei Marxist-Leninisti, l'orientamento emerso nell'ultimo comitato centrale di AO e il

200.000 in parti uguali per la presentazione tutti uniti

Cari compagni, segue a questa lettera una somma di L. 200.000 divise in parti uguali. Questi soldi sono il frutto di una piccola vergogna da me accettata ma non del tutto voluta, cioè la partecipazione ad uno stralcio di corso abilitante. Siccome sono un moralista — direbbe Magri — l'invio, detratte le spese di viaggio, per le elezioni del 20 giugno. Vorrei che di questi peccati con successive analoghe purificazioni siano angosciati anche compagni come Eco, Maccacaro ecc. che, per es, scrivono ottimi articoli sul Corriere e ne percepiscono pagamenti. Le 200.000 lire sono state divise tra i seguenti gruppi politici: PdUP, AO, LC e Praxis nella speranza che

prevalga il buon senso delle masse esterne ai gruppi e che LC, AO, PdUP si presentino uniti alle elezioni. La mia è una proposta molto solitaria e se volete quindi patetica (ma non unitaria in senso patriottico-emotivo). Non faccio parte di nessuno di questi movimenti e ritengo che niente li autorizzi a sentirsi nella giusta linea. Il mio abbandono del PdUP risale a un anno e mezzo fa. Se poi il PdUP si presentasse da solo o con AO soltanto riterrei le sue 50.000 lire «soldi rubati». Ma non è poi una gran somma nemmeno per me, il fatto in se stesso sarebbe ben più grave.

Saluti,
Beppe Fazio
via Alloro 12, Palermo

Il Pdup di Bolzano per le liste unitarie

BOLZANO, 6 — Si è tenuta mercoledì sera un'assemblea pubblica sulla situazione politica, il compito dei rivoluzionari, la lotta per un governo di sinistra e la definizione di un programma su cui è possibile l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria.

Andavano in questo senso gli interventi dei compagni Alexander Langer del comitato nazionale di LC, di Signorini del Comitato centrale di AO e Cu-

minelli della segreteria dell'MLS. Poi la doccia fredda: Lidia Menapace del Comitato centrale del PdUP, dopo aver spiegato ai presenti che la «trasformazione rivoluzionaria della società» è un processo estremamente complesso, che non ammette semplificazioni e richiede molta sagacia», annunciava soddisfatta che «il 70% del suo partito» si era pronunciato per la mozione Pintor e cioè contro l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria, e che su questa base il Comitato Centrale del PDUP avrebbe fatto nuove proposte «non affrettate» (sic!) alle altre organizzazioni. Per esempio di aumentare da 4 a una decina il numero delle circoscrizioni in cui alcuni candidati designati da LC potrebbero essere ospitati nelle liste di DP.

L'applauso caloroso che ha ricevuto subito dopo questo gelido intervento il Consigliere Comunale del PDUP, venuto per dichiarare che la Federazione di Bolzano aveva espresso all'unanimità una posizione favorevole all'unità, e l'incredulo mormorio sull'attendibilità delle cifre indicate dalla Menapace, ha fatto capire bene gli orientamenti dell'assemblea, in cui anche una donna occupante a nome del comitato di lotta per la casa, il Coordinamento dei soldati democratici ed il collettivo politico di Bressanone, oltre a diversi interventi individuali di operai e militanti, si erano pronunciati per la presentazione elettorale unitaria, soprattutto in una zona così difficile e da così forte presenza reazionaria come il Sud Tirolo.

UNIVERSITA'

Il coordinamento nazionale delle Facoltà umanistiche di sabato 8 e domenica 9 a Bologna è rinviato alla settimana prossima.

ARONA (NOVARA)

Venerdì alle ore 20,30 assemblea pubblica sulle elezioni indette da LC, PDUP, MLS alla Casa del Popolo.

Altre adesioni all'appello degli intellettuali di Milano

Bianca Beccalli, Gabriele Ranzato, Anna Rossi Doria, Goffredo Fofi, Mariuccia Salvati, Nicola Gallarano, Franco Rizzi, Claudio Pavone, Emilia Giannotti, Vittorio Dini, Laura Persichilli, Aldo Mobilio, Gianpiero Stabile, Bianca Arcangeli, Giuseppe Covino, Giovanni Gallina, Ugo Santinelli, Patrizia Donata, Rossanna Schianchi, Fabio Fabbri, Tommaso Russo, Salvatore Ferraro, Margherita Platania, Gabriella Ferruggia, Giusi Zanasi, Gilda Albano, Ernesto Scelza, Antonella D'Amelia, A.M. Valentino, Lucia Migliaccio, Ruggiero Vaglio, A.M. Cucolo, Michele Lepore, Gabriella Pinnaro, Luigi Cortesi, Michele Fatica, Armando Petrucci, Emonetta Picone Stella, Carlo Ginzburg, Luigi Manfra, Franca Faccioli, Camillo Brezzi, Giovanna Am-

brosio, Massimo Strani, Marcello Onofri, Cosetta Pepe, Lucetta Scaraffia, Ester Fano, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Alessandro Portelli, Mario Centorino, Gerardo Lutte.

Cari compagni, leggo il mio nome sotto un appello da me non sottoscritto e vi prego quindi di rettificare. Ho espresso a più persone il mio punto di vista: non condivido la partecipazione alla competizione elettorale delle varie rappresentanze della sinistra rivoluzionaria. Credo che questa debba trovare il suo terreno politico nell'ampio settore della partecipazione e del controllo di base. Ho anche detto tuttavia che se le sinistre extraparlamentari si presentavano mi sembrava ragionevole che si presentassero unite. Cordiali saluti
Bianca Guidetti Serra

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Periodo 1-5/31-5

Sede di ROMA:
Sez. Magliana 45.500; Sezione Università: Nucleo Lettere raccolti a Magliara 5.000, Nucleo Monteverde 4.080; CIP di Castiglione in Teverina: raccolti alla festa popolare del 25 aprile a Borgo 10.300; Nucleo Valle Aurelia: vend. il giornale 10.650, sottoscrizione 4.000; Sez. Roma Nord: vend. il giornale a Grottarossa 500, Laura 2 mila, Vittorio 2.000; i compagni del CPP vendendo il giornale 1.700, Silvana 3 mila, Lucilla R. 1.000, Umberto 1.000, Mauro 2.000, Ernesto D.L. 1.000, Mauro B. 1.000, Franco T. 500, Renato D.L. 500, Felice D.M. 1.000, Domenico d'Orsi 1.000, Dina 10.000.
Sede di BOLZANO:
Egidio 10.000, Fausto pens. 10.000, Alberto bancario 30.000, Totone operaio 4.000, Walter P. di Vienna 2.000, i militanti

144.000.
Sede di MANTOVA:
La IV ITC rossa 5.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Cecina: Oreste 10 mila, Vasco 5.000, Guido 2 mila.
Sede di PESCARA:
Raccolti in piazza 19.200, David compagno dalla parte dei giovani 5.000, vendendo il giornale 3.400, Carlo 1.000, Lillo operaio cantieri autostradali di Tocco 500, Marco PID di Torino 500, Riccardo del classico 500; Sez. Zanni: vendendo il giornale 400.
Sede di TERAMO:
Sez. Nereto: Nino emigrato 1.000, Domenico insegnante 1.000, Francesco studente 2.000, Iachini del Comi 5.000, Franco geometra 1.300, Angelo barista 1.000, Beppe studente 500, Leo ospedaliero 500, Genaro studente 450, Giacomo 5.000, Umberta 20.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Mimmi e Giovi - Massa 10.000; Elisabetta L. - Bruxelles 42.370; un compagno del PCI - Roma 1.000.
Totale 451.350
Totale preced. 265.210

Totale compless. 716.560

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

A.D.L. - Napoli 50.000; Rocco (e Antonia) 100.000; Peppino Mangone PDUP e Marcello Pantani di LC, per l'unità dei rivoluzionari - Bari 10.000.
Sede di ROMA:
Sez. IV Miglio: raccolti da Mimmo 6.000.
SEZ. ZAMARIN:
Gianni e Marie 100.000;
Totale 266.000
Totale preced. 5.328.000

Totale compless. 5.594.000

IL TESTO DELL'ACCORDO SOTTOSCRITTO DA BOSCO, DAL SINDACATO E DAI DELEGATI DEI DISOCCUPATI

Napoli - "I posti reperiti sono stati fatti con la lotta nostra, nessuno se ne deve prendere il merito"

Lunedì in una affollatissima assemblea tutti gli interventi dei disoccupati hanno posto al centro la necessità di arrivare alla trattativa del 15 maggio con la lotta in piedi: «Bosco non ha messo sul piatto tutti i posti che poteva portare: gli altri se li vuole riservare per la campagna elettorale»

NAPOLI, 6 — «Nell'anno 1976 il 2 maggio si è tenuta presso la prefettura di Napoli una riunione per l'esame nell'ambito della vertenza Campania della situazione occupazionale della città di Napoli. La riunione segue l'incontro tenuto a Roma il 3 marzo 1976 presso il ministero del Bilancio allo scopo di reperire i posti disponibili a breve termine e la loro attribuzione ai disoccupati iscritti nelle liste presentate in prefettura in attesa che si concluda così come stabilito entro il 23 maggio la revisione delle liste dei disoccupati e si possa avere successivamente la graduatoria meccanizzata».

Ribadito il principio che all'atto della formulazione della graduatoria generale meccanizzata gli avviamenti al lavoro saranno effettuati in base alla stessa, si stabilisce quanto segue: tutte le richieste numeriche previste dalla legge che perverranno all'Ufficio comunale di collocamento prima della formulazione della graduatoria meccanizzata saranno attribuite prelevando i lavoratori da avviare dalle liste presentate in prefettura a decorrere dal giugno 1975 iniziando dalla lista n. 1 e procedendo con le successive limitatamente a coloro che si siano sottoposti al censimento, previa cancellazione di tutti coloro che non hanno ritirato il sussidio straordinario ECA (cioè le 50.000 lire di dicembre n.d.r.). Gli avviamenti in parola si riferiranno a tutte le occasioni di lavoro sia pubbliche che private ed in particolare le richieste concernenti i posti disponibili presso il comune di Napoli limitatamente all'aliquota fissata per Napoli, il Banco di Napoli, le imprese appaltatrici di lavoro di costruzione di case popolari, dell'aeroporto di Capodichino e del nuovo programma di restauro di monumenti. Si prevede altresì che nell'operazione di revisione generale verrà presa in considerazione la posizione dei disoccupati iscritti nelle liste presentate nel febbraio e nel marzo '76 con l'attribuzione di un punteggio che sarà determinata dalla commissione comunale di collocamento in analogia ai principi già stabiliti nella riunione del

19-1-76. La commissione provinciale di collocamento obbligatorio, terrà conto all'atto degli avviamenti della situazione degli invalidi iscritti nelle liste dei disoccupati organizzati che rivestivano tale qualifica al momento della presentazione delle liste in prefettura. Per quanto riguarda gli avviamenti di cui sopra saranno comunque rispettate le aliquote previste dalla legge n. 482 del 1968.

Resta ovviamente inteso che essendo già iniziato il nuovo censimento dei lavoratori disoccupati la prefettura non accetterà altre liste di lavoratori organizzati. Le parti concordano che al fine di individuare ulteriori ipotesi di lavoro da utilizzare prima dell'entrata in vigore delle nuove liste generali del collocamento, si impegnano ad incontrarsi il 15 maggio per verificare gli ulteriori sviluppi positivi della situazione esaminando particolarmente i problemi del settore della partecipazione statale e dei progetti speciali, previsti dalla nuova legge sul mezzogiorno».

Questo è il testo dell'accordo sottoscritto da Bosco, sindacato e delegati dei disoccupati organizzati presenti alla trattativa. «Bosco è venuto a Napoli — ha detto un delegato nell'affollatissima assemblea che si è tenuta lunedì sera all'università centrale — con il chiaro intento di liquidare la lotta dei disoccupati. Il suo atteggiamento è stato sconfitto, però, se non sappiamo andare avanti, quello che abbiamo ottenuto può non essere una vittoria reale. I posti che Bosco ha messo sul piatto, non sono certo tutti quelli che poteva portare: gli altri se li vuole riservare, evidentemente per la campagna elettorale. Per questo e perché siamo contrari al discorso della sacca, pericoloso per chi ci mette contro gli altri disoccupati, abbiamo imposto la continuazione della reperibilità rispetto alle Partecipazioni Statali. Non solo, ma gli 80 miliardi di devono essere stanziati immediatamente, devono essere istituiti cantieri straordinari per tutti gli altri disoccupati: se non si può avere subito il posto stabile e sicuro, entrare tutti nei cantieri vuol dire garanzia del salario e pos-

sibilità concreta di andare avanti con la lotta. Sarà poi compito nostro, della nostra forza, mantenerci un salario».

Tutti gli interventi hanno posto al centro la necessità di arrivare al tavolo della trattativa il 15 maggio con la lotta in piedi, con le operazioni di avviamento al lavoro, nei posti appena distribuiti, già cominciate, avendo costretto la Cassa per il mezzogiorno a presentarsi con i progetti esecutivi.

La logica tuttavia, che sta dietro a questo accordo non esce (né poteva uscire di fronte ad un rappresentante squalificato di un governo democristiano ancora più squalificato) dai limiti della compatibilità padronale. Che Bosco si sia presentato, che abbia dovuto accettare condizioni su cui in precedenza si era impuntato (ad es. il travaso tra i 700 e le altre liste e l'assegnazione dei primi posti ai disoccupati organizzati), che abbia dovuto rinunciare a fare muro contro i disoccupati organizzati, sono indubbiamente il segno della forza del movimento, della sua unità profonda. I posti che sono venuti fuori da questo incontro, anche se insufficienti e in buona parte già deliberati in precedenza, vanno rivendicati dai disoccupati come una propria conquista: «i posti reperiti — diceva giustamente un compagno — sono stati fatti con la lotta nostra, nessuno se ne deve prendere il merito».

E così sarà frutto esclusivo della lotta dei disoccupati della loro capacità di allargare il fronte, la continuazione della reperibilità, lo sblocco immediato degli 80 miliardi e il controllo diretto della loro utilizzazione per garantire la sopravvivenza materiale e politica del movimento, la sua estensione. Ma non a caso proprio oggi, nei momenti in cui la lotta comincia a dare risultati concreti, molti nodi vengono al pettine, pongono con urgenza la necessità di un salto di qualità del movimento. Se la convinzione che soltanto la lotta paga è ormai un dato acquisito da migliaia di disoccupati, la domanda che si pone è come imporre che i posti strappati con la lotta vadano a chi lotta; come, cioè, contrapporre al ten-



Un momento della manifestazione nazionale dei disoccupati svoltasi il 3 marzo a Roma

tativo di affossare il movimento la continuità del movimento stesso. La soluzione concreta a questa domanda è necessaria non solo per i disoccupati che sono scesi in piazza negli ultimi mesi e per quelli che si organizzeranno nel prossimo periodo, ma è necessario anche per i disoccupati vecchi, la cui sistemazione è garantita dall'esistenza e dallo sviluppo di un movimento forte, non certo dalle promesse di Bosco e dei suoi compagni.

Alcuni dubbi, sollevati all'interno dell'assemblea di lunedì sera, e ai quali non è stata data risposta, identificano un terreno preciso e immediato di lotta dei disoccupati organizzati. La questione dei precedenti penali (che non può essere risolta con la proposta semplicistica della riabilitazione limitata da una serie di norme assai strette), la questione del rispetto delle norme transitorie (e più in generale dell'abolizione dei concorsi, delle chiamate dirette e nominative).

La soluzione di questi problemi a partire dagli interessi concreti dei disoccupati si scontra direttamente con la legalità dei padroni che mantiene nella emarginazione tutti quei proletari costretti non per loro responsabilità, a vivere di espedienti; che esclude sistematicamente i disoccupati delle graduatorie numeriche dai posti stabili e sicuri, assegnati per la maggior parte attraverso i concorsi, le chiamate dirette e gli infiniti meccanismi di se-

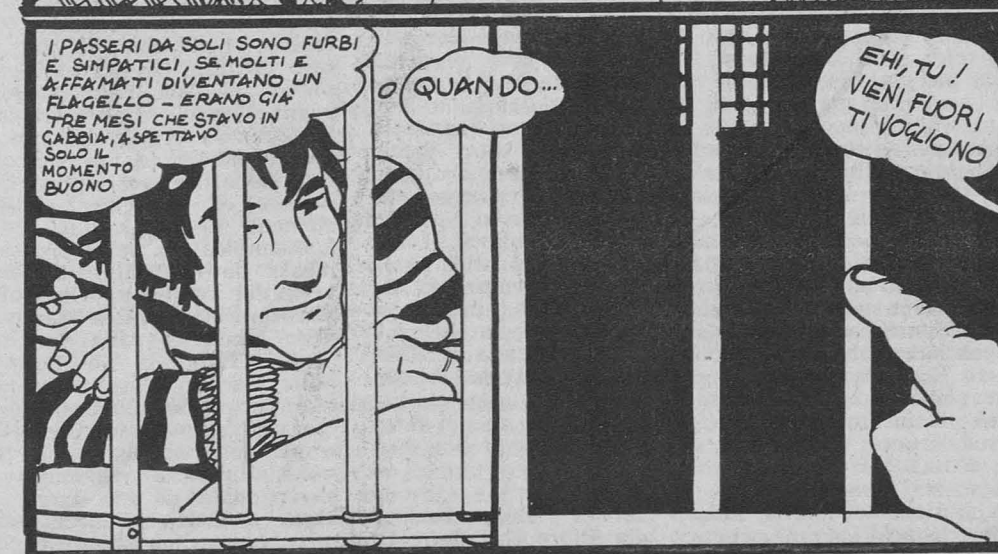
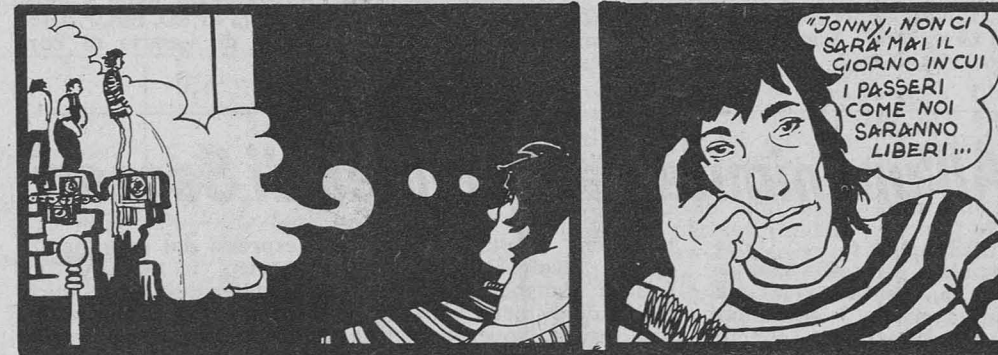
lezione permessi dalla legge vigente sul collocamento; che stabilisce vincoli e limitazioni arbitrari (dal sistema delle qualifiche, al titolo di studio ai certificati di buona condotta) all'accesso in alcuni settori.

Entrare nel merito di questi problemi non è deviatore rispetto all'obiettivo principale del movimento con la conquista di un posto di lavoro, ma ne è una condizione precisa: a che serve infatti far uscire nuovi posti con la lotta se non si garantisce il controllo diretto della loro assegnazione, strappandoli dalle mani di chi finora lo ha esercitato per dividere per ricattare ingrassare sullo sfruttamento dei disoccupati? L'insistenza quasi ossessiva con la quale nell'accordo si fa riferimento alla graduatoria meccanizzata del collocamento, che dovrebbe partire dal 23 maggio, e al rispetto di questa per i futuri avviamenti al lavoro, deve far riflettere. La volontà di Bosco, del governo di cui fa parte e delle forze da questo rappresentate, è quella di liquidare nei fatti il «capitolo» disoccupati organizzati, pagando il più basso prezzo possibile: nella migliore delle ipotesi poche migliaia di posti, per ributtare poi tutti gli altri dentro un collocamento in cui i metodi di funzionamento non sono stati minimamente intaccati. Intaccare questi metodi, questi criteri, parallelamente alla lotta per far uscire nuovi posti di lavoro, è interesse preciso di tutti i disoccupati

organizzati, quelli vecchi e quelli nuovi: è la lotta per l'occupazione, per la sua pratica è per il suo controllo dal basso, ne più né meno che la reperibilità.

La portata di questo scontro è assai grossa e come non si poteva risolvere nella scorsa trattativa con Bosco, non si potrà risolvere il 15 maggio. E' però uno scontro, un terreno di lotta tanto più necessario, di fronte alla prospettiva della cacciata dal governo di un partito, la DC, che ha fatto del collocamento e dei suoi criteri (legali) di divisione, uno strumento di potere. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è forte: è l'avanguardia di una lotta, ben più vasta, sull'occupazione, è il riferimento concreto per centinaia di migliaia di disoccupati di giovani in tutta Italia.

I posti, i disoccupati organizzati, li pretendono non perché una loro vittoria dà forza, entusiasmo, voglia e capacità di lottare a tutti gli altri. Questo ruolo che nulla toglie, ma anzi esalta l'esigenza materiale di vincere a breve scadenza, impone che il movimento dei disoccupati organizzati trasformi già da oggi in legge ciò che è stato per mesi pratica e programma di lotta, esprima il suo punto di vista fino in fondo non come movimento «provvisorio», ma come una realtà dirompente, destinata a svilupparsi e ad incidere profondamente nei rapporti di forza generali tra padroni e sfruttati.



(CONTINUA 17)

È possibile abbassare il prezzo della carne? Il caso di Firenze

Attorno al commercio della carne nella città di Firenze stanno succedendo delle cose molto interessanti. Proviamo a spiegarle brevemente.

Nel capoluogo toscano il mercato all'ingrosso della carne si chiama «centro carni»: è una cooperativa di produttori e di grossisti che ha creato una struttura comune per la conservazione e il trasporto. Successivamente, mentre al comune si installa una giunta rossa, è l'amministrazione comunale che assume il controllo del «centro carni». Il mercato all'ingrosso continua a fornire i suoi servizi ai grossisti che sono ben contenti di poter disporre di una moderna struttura della quale non devono pagare i passivi di esercizio.

Alcune settimane fa, forse perché avverte la tensione della popolazione di fronte al carovita, o forse perché la riduzione dei consumi sta danneggiando tanto i grossisti che l'amministrazione del mercato, la giunta decide di consentire nel «centro carni» non soltanto la vendita all'ingrosso (quella rivolta soprattutto ai dettaglianti), ma anche quella al minuto.

I prezzi sono sensibilmente inferiori a quelli dei negozi e lunghe file di clienti si accalcano nelle ore di vendita «aperte al pubblico»: sono soprattutto proletari, pensionati e donne che affollano i banchi, ma ci sono anche ricchi che acquistano grandi quantità di merce.

Pochi giorni dopo la prevedibile rivolta dei dettaglianti: i macellai nel corso di affollate assemblee accusano il comune di voler rubare loro il lavoro.

E' lo stesso assessore che aveva lanciato, d'accordo con i grossisti, la vendita al dettaglio nel mercato all'ingrosso che propone la soluzione: il centro carni fornirà la merce ai dettaglianti ad un prezzo competitivo e saranno poi i macellai a rimetterla in vendita quartiere per quartiere ad un prezzo controllato.

In questo modo non verranno tagliati fuori. E così avviene: ogni giorno in una diversa zona della città le macellerie vendono la carne ad un prezzo inferiore, attorno alle 3700 lire per i tagli di prima scelta.

Che dire di questa iniziativa?

Ci sono, certo, dei seri limiti che tradiscono gli intenti speculativi ed elitari di questo affare gestito dalla giunta e dai grossisti: il prezzo rimane alto, tenuto conto dei grandi quantitativi di carne di cui dispone il mercato all'ingrosso; la vendita è saltuaria, ogni giorno in una zona diversa; la carne è venduta in tagli grossi (4-5 chili) discriminando i proletari, e soprattutto i pensionati, che non possono disporre di decine di migliaia di lire per acquistare la carne; ma non c'è nessuna discriminazione tra i clienti, così che ne approfittano alberghi e grandi ristoranti per au-

mentare i propri profitti, o i borghesi che acquistano in una sola volta anche 50-60 mila lire di merce; non c'è nessuna discriminazione nemmeno tra i macellai così che i grandi macellai ne richiedono di più, e quando possono la rivendono nei giorni successivi a prezzi non calmierati.

Con tutti questi difetti, tuttavia, l'iniziativa di Firenze va seriamente considerata perché apre spazi alla iniziativa proletaria sul terreno del carovita: c'è innanzitutto l'affermazione più piena dell'intervento pubblico sul mercato, l'ammissione da parte dell'ente locale che il ruolo del comune può essere, se lo si vuole, quello di far abbassare il prezzo; ed è un intervento questo che può approssimare una intera città con centinaia di migliaia di abitanti.

Ma se è bastato questo, l'esercizio del controllo pubblico sul mercato all'ingrosso, per ottenere un primo risultato, quanto ancora si potrà abbassare il prezzo se si eliminerà l'odioso parassitario ruolo del grossista che specula sulla carne senza nessuna funzione positiva? E quanto ancora si potrà abbassare il prezzo della carne se si porrà fine allo sconcio che vede solo grandi affaristi detenere il controllo della importazione della carne nel nostro paese? Queste domande, di fronte a una iniziativa come quella della amministrazione comunale di Firenze, devono essere poste nel dibattito di massa, tra i proletari dei quartieri che fanno la fila per acquistare la carne. Ma c'è di più. E' impossibile imporre al comune che i quartieri proletari possano disporre tutti i giorni della vendita di carne a prezzo controllato, e con tagli più piccoli? E, d'altra parte, è giusto che i clienti ricchi possano approfittare di questa situazione a scapito di quelli poveri? O è necessario che siano i proletari dei quartieri a controllare chi compra la carne, discriminando i padroni ed i borghesi, mettendo in prima fila i pensionati?

Anche con i dettaglianti è possibile aprire un confronto nuovo, esercitando un controllo popolare sulle vendite, sui prezzi, sui quantitativi e discriminando tra i piccoli e i grandi esercenti.

Come si vede, la decisione della giunta fiorentina apre numerosi interrogativi, ma soprattutto lascia aperta la strada di una diffusa iniziativa proletaria, quartiere per quartiere, che ha già trovato nella giunta la sua controparte generale.

E' a partire da questa esperienza che, anche in altre città, può essere costruita una piattaforma capace di impegnare l'ente locale sul terreno del carovita, la forza che i proletari hanno accumulato in queste settimane di mobilitazione può imporre dei primi risultati.

Bologna: ai mercatini rossi i proletari respingono le provocazioni dei vigili e della polizia

BOLOGNA, 6 — Martedì a Bologna si sono organizzati i mercatini, per la vendita di carne a prezzi da 2300 a 2800 al kg., nei quartieri della Bologna, di S. Donato del Pilastro e davanti alla fabbrica della Menarini. Ancora più della volta precedente centinaia e centinaia di proletaria, in maggioranza donne e pensionate di proletari, in magliori di vendita sostenendo l'iniziativa e facendosi tramite di una discussione di massa che si allargò in tutti i quartieri. Ed è stato proprio il sostegno dei proletari all'iniziativa dei mercatini che ha respinto con fermezza il tentativo dei vigili urbani prima, e della polizia poi, di impedire le vendite, di intimidire i compagni. I vigili erano venuti in forza, assieme a un ufficiale sanitario, per sequestrare la carne in vendita con il pretesto che non era bollata. La polizia aveva contribuito a questa intimidazione cercando di fermare qualche compagno.

La risposta e la discussione di massa che si è creata è stata più forte e più decisa e ha dato la misura della tensione e della forte disponibilità a lottare da subito, concretamente, contro il ritmo intollerabile dell'aumento del carovita.

Da parte sua il comune ha disposto la vendita di un paniere con alcuni generi a prezzi ribassati —

attraverso i negozi associati nelle cooperative — per tutto il mese di maggio.

Questa iniziativa, irrisoria per quanto riguarda il tipo di prodotti e la diminuzione dei prezzi, è grave sia perché costituisce una discriminazione nei confronti dei piccoli esercenti non associati che vengono esclusi dalla vendita dal paniere, sia perché non mette assolutamente in discussione il sistema distributivo.

Per lanciare questa iniziativa gli enti locali hanno convocato una assemblea cittadina con gli esercenti, le cooperative, i grossi commercianti alla quale hanno dato la loro significativa adesione i grossi distributori della zona che non vedono in questo paniere un ostacolo alla loro egemonia sul mercato.

Da una parte dunque i vigili contro i mercatini, dall'altra iniziative come quella del paniere (dal quale è significativamente esclusa la carne); che discrimina i piccoli esercenti e non intacca il sistema distributivo. Per respingere il carovita e le misure demagogiche del comune si convocheranno in tutti i quartieri assemblee fra dettaglianti, pensionati e donne proletarie per portare in Comune e in Prefettura gli obiettivi della lotta: imposizione di prezzi politici sulla carne e sui generi di prima necessità, intervento immediato contro i grossi speculatori e i grossi accaparratori della distribuzione.

CHATILLON DI AOSTA: NETTO RIFIUTO ALL'ACCORDO DEI CHIMICI

lo alla loro egemonia sul mercato.

AOSTA, 6 — Anche gli operai della Chatillon, una delle principali fabbriche chimiche della Valle d'Aosta, hanno espresso un netto rifiuto all'ipotesi di accordo per i chimici privati. In tutte le sei assemblee le critiche sono state dure e il giudizio nettamente negativo. Nei giorni precedenti un documento di disapprovazione era stato redatto dalla FULC valdostana e dai consigli di fabbrica della Montefibre, della Morgex-

Carbo della Pantox e della Saci; il documento giudica negativamente le interferenze verticistiche fatte dalla segreteria della Federazione delle Confederazioni per imporre un'intempestiva ed antidemocratica chiusura delle trattative per il rinnovo del contratto chimico ed esprime un giudizio fortemente critico sul metodo con il quale la FULC nazionale ha chiuso, ed ha definito l'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale.

ara-

TORINO

La mano del PCI nell'accordo per la Monoservizio

TORINO, 6 — E' stato firmato lunedì l'accordo per la Monoservizio (cartotecnica multinazionale di 320 operai in occupazione dal 22 dicembre contro il licenziamento di 83 dipendenti) che prevede la sospensione (non il ritiro) dei 40 licenziamenti rimasti (gli altri 43 si sono autoliquidati nel corso della lotta) con la cassa integrazione a zero e a rotazione fino alla fine di settembre, in questa data verranno riprese le trattative. Verranno date 150 mila lire di «una tantum» come

risarcimento per gli oltre 4 mesi di lotta, la cassa integrazione scatta infatti da maggio.

La conduzione della trattativa ha visto nelle ultime settimane il sindacato ostinatamente impegnato ad un solo obiettivo: quello di concludere al più presto, non importa come, una lotta che, per il peso che aveva assunto nel territorio e per il momento politico in cui si collocava, non era più compatibile con le esigenze di normalizzazione prelettorale.

le che la strategia del PCI richiede.

Si è infatti verificato nel corso della trattativa un continuo ricatto da parte degli organismi sindacali e degli amministratori locali del PCI nei confronti del Consiglio di fabbrica negando qualsiasi indumento della lotta. Ma vi è un aspetto particolare emerso nel corso della lotta della Monoservizio che merita di essere sottolineato perché rappresenta una esplicitazione molto significativa della politica del consenso perseguita e difesa con ferocezza dal PCI: la requisizione della fabbrica (unica reale soluzione che avrebbe permesso la garanzia della difesa dei posti di lavoro era stata posta molto concretamente sul tappeto dalla regione con i libertini in testa (la Federcoop si era già dichiarata disponibile a subentrare al padrone multinazionale garantendo tutti i posti di lavoro) ma è stata poi prontamente accantonata e sconfessata non appena De Benedetti presidente della Unione industriale in un serrato dibattito sulle pagine della Stampa faceva notare al PCI e ai suoi amministratori che questo era in contraddizione «nei fatti» alle «parole» di disponibilità e di rispetto della proprietà privata tanto sbandierate dal PCI.

A Massa denunciati dieci compagni di Lotta Continua

MASSA, 6 — Il famigerato procuratore della repubblica Torrini, ha inviato una denuncia particolarmente grave per blocco ferroviario, occupazione di case, adunata sediziosa, associazione a delinquere, a una decina di compagni di Lotta Continua, tra cui il compagno Leonardo Lorieri, operaio del Nuovo Pignone, candidato di Lotta Continua alle elezioni, e dal CGF dopo lo sciopero generale del 25 marzo. In quella occasione parte del corteo, con alla testa il

comitato di lotta per la casa e gli operai delle ditte Montedison, bloccò per tutta la mattinata la stazione ferroviaria. Due giorni dopo la FLM con un articolo sui giornali padronali, la Nazione e il Telegrafo, indicava il compagno Lorieri e un compagno delegato della RIV di Lotta Continua, come responsabili della manifestazione e espelleva Lorieri facendo in questo modo una vera e propria opera di delazione che ha aperto la strada alla repressione giudiziaria.

I funerali di Panagulis: una grande prova di forza contro il governo

ATENE, 6 — Più di centomila persone, proletari, compagni, democratici hanno partecipato ieri ai funerali di Alekos Panagulis. E' stata una manifestazione di massa antifascista di eccezionali proporzioni, di gran lunga la più imponente dalla caduta del regime dei colonnelli. La gente era visibilmente commossa, e il rispetto per la figura di Panagulis, per il suo coraggio straordinario, per la sua coerenza appariva come un dato dominante, insieme con il rifiuto di un regime «antifascista» lottando contro il quale Panagulis è morto. Lo si sentiva bene negli slogan: «O Panagulis ze! (vive) si intrecciava con le parole d'ordine antimperialiste e antigovernative. Ma il bersaglio della rabbia popolare era lo stesso dell'ultima battaglia di Panagulis, il ministro della difesa, Averoff, sul quale Alekos, prima di morire, stava raccogliendo prove gravissime, che dimostravano la sua corresponsabilità col golpe di Cipro, la sua connivenza con la giunta fascista. «Averoff fascista vattene», indicava anche quanto sia chiaro a tutti che dello assassinio di Panagulis (che di assassinio si tratti non ne dubita nessuno) il ministro della difesa, con la sua rete di legami internazionali, è uno dei principali mandanti.

Contro questa consapevolezza di massa, contro questa volontà di lotta, sta da parte delle «autorità» il misero tentativo, sempre più timido per la verità, di

accreditare ancora la versione dell'incidente. Quella che avrebbe dovuto essere la «supertestimonianza» di tale Michele Stellas, militante, a suo dire, della sinistra e, sempre a suo dire, autista della macchina che spinse fuori strada quella di Panagulis, appare «lacunosa» anche al giudice che dirige l'inchiesta, e che lo ha incriminato «per omicidio colposo». (Delle due lune: o dice la verità, e allora non è responsabile neanche di quel reato, visto che a quanto sostiene sarebbe stato Panagulis a perdere il controllo della guida; o mentite, e allora è come minimo connivente in un reato ben più grave).

In realtà, abbandonato il tentativo di chiedere in fretta e furia l'inchiesta, sembra che le autorità stiano ora prendendo tempo, e dando agli assassini la possibilità di cancellare le tracce.

Ma nella manifestazione di ieri ad Atene non c'è solo la forza di imporre la ricerca effettiva della verità sulla morte di Panagulis; c'è la possibilità e la forza di uno scontro a fondo con un governo «antifascista» che ha nel suo seno alcuni dei peggiori servi del fascismo, con un governo antiopeaio, con un governo che, smessi tutti i travestimenti «antimperialisti» della fase di ringiovanimento del trattato militare con Washington, si dimostra oggi pienamente in linea con gli USA. E con gli USA è accomunato nell'odio del proletariato greco.

MISERIA DEL RIFORMISMO, COMPITI DEI RIVOLUZIONARI

La lezione del "patto sociale" inglese

LONDRA, 6 — La dirigenza dei sindacati britannici (TUC) e il governo del partito «del lavoro» hanno raggiunto un accordo per il nuovo patto sociale che sostituirà quello raggiunto l'anno scorso. Nei mesi tra l'agosto '75 e lo agosto '76, i proletari inglesi non potranno chiedere aumenti di paga superiori al 4,5% (un tetto, cioè, più basso di quello attualmente in vigore, che è di 6 sterline settimanali, pari in media ad oltre il 5%). «In cambio», il governo concederà un'attenuazione della pressione fiscale sui redditi bassi. Che si tratti di un'aggressione secca al potere d'acquisto operaio, lo dichiarano senza peli sulla lingua gli stessi giornali borghesi, ed è dimostrato dalle cifre: l'inflazione, che è arrivata al 25% l'anno scorso, si sta ora riducendo sì, ma al 15%. Anche dando per buone le valutazioni di alcuni economisti (che prevedono un calo ulteriore al 12), il furto sul salario rimane evidente. Il commento dell'Economist è limpido: certo, l'inflazione andrà ad impoverire gli operai che non potranno rifarsi sui salari; ma questo servirà ad una ripresa dei profitti «di cui vi è urgente bisogno».

Così, i sindacati inglesi ed il partito laburista celebrano il 50enario dello sciopero generale che paralizzò la Gran Bretagna per 9 giorni (3-12 maggio del '26) con una lucida decisione di migliorare i pro-

fitti del capitale a spese degli operai. Ogni commento, su questo punto, è superfluo.

Il problema è semmai un altro: che probabilità vi sono che al cedimento dei sindacati si contrapponga un'iniziativa operaia? Dobbiamo, in questo caso, non essere troppo ottimisti. Per quel che riguarda le contraddizioni interne ai sindacati (l'accordo dovrà, comunque, essere ratificato il prossimo giugno dal congresso annuale del TUC) i segni sono chiari: non solo il margine di maggioranza raggiunto dai sostenitori del «patto» all'interno del consiglio generale del TUC è larghissimo (25 a 5); ma col «patto» si sono schierati quelli che erano una volta i principali punti di riferimento dell'ala di punta del sindacato, a partire dal leader del più importante sindacato (quello dei trasporti, TGWU), Jack Jones.

L'unico segno incoraggiante potrebbe venire dai minatori, che sembrano intenzionati a proporre rivendicazioni salariali, per il prossimo contratto, attorno al 30%. Ma di simili pressioni si parlò anche all'epoca del primo «patto», quello delle 6 sterline — ora definito come la «fase 1» della politica economica, cui seguirà, appunto a partire da agosto, la «fase 2». E in realtà, il tetto delle 6 sterline quasi mai venne superato, anche se attorno ad esso si verificarono significative

mobilitazioni nel settore pubblico e dei servizi, i peggio pagati. Vi sono stati e vi sono ancora, invece, momenti significativi di mobilitazione in taluni settori, specie tra gli operai specializzati di fabbriche automobilistiche, che sono riusciti a spuntare grossi risultati, anche salariali, a partire dalla propria forza contrattuale. Ma questa stessa frantumazione dell'iniziativa è un sintomo della crisi di un modello di organizzazione operaia che aveva retto lo straordinario andamento dello scontro di classe negli anni '70 e fino al secondo governo Wilson (1974): un'organizzazione basata sui delegati di fabbrica (shop-stewards), sul loro radicamento in fabbrica da un lato, sulla loro capacità di pressione nei confronti dei vertici sindacali, dall'altro; un'organizzazione le cui radici, al fondo, stavano nella capacità operaia di paralizzare il funzionamento della ristrutturazione capitalistica. Era questa organizzazione, tra l'altro, che permetteva, nei rapporti tra settori specializzati e settore dequalificati del proletariato, una dialettica, difficile e a volte tortuosa, ma che si ripercuoteva spesso non a vantaggio, ma a tutto svantaggio del comando capitalistico sulla forza lavoro.

Se la situazione oggi è cambiata, la spiegazione non sta nell'abilità manovriera di Wilson né nella sua capacità di ricattare sistematicamente al suo progetto gli elementi di punta del sindacalismo intransigente, come il ministro del lavoro Foot, o il già citato Jack Jones; sta, semmai nell'intercetto tra una ristrutturazione senza precedenti e il disorientamento delle avanguardie, di fronte al «proprio» governo impegnato a dare a tale ristrutturazione un quadro politico e sindacale favorevole (in questo senso, tra l'altro, Callaghan sta giocando assai bene, come Wilson prima di lui, il ricatto della propria ricatissima maggioranza parlamentare). Il problema non è solo, né tanto, il voltafaccia dei Foot e dei Jones; il problema è semmai la debolezza e l'estrema subalternità non soltanto della «sinistra labu-

rista» nel suo complesso, ma anche di vasti settori della sinistra rivoluzionaria.

In sostanza, la ristrutturazione è riuscita a colpire le basi di una forma organizzativa, ma non certo a distruggere la straordinaria forza strutturale della classe operaia. La sinistra, dopo essersi attestata per anni nella difesa degli shop-stewards, senza valutare i germi di nuove forme organizzative, che si muovono spesso, anche nelle grandi fabbriche, nell'isolamento più totale, ha poi compiuto una svolta ancora più grave quando ha deciso di «scegliere tra il salario e l'occupazione», e ha scelto quest'ultima. La perdita di incisività dell'iniziativa dei rivoluzionari nelle fabbriche, coordinata col peso che comunque ha la versione britannica del «governo di sinistra» ha permesso una sconfitta, che non va in alcun modo sottovalutata. La possibilità di superarla è oggi — comunque in un processo non breve né facile — connessa con la capacità dei rivoluzionari, da un lato di esprimere un'opposizione di programma al governo laburista, dall'altro di riprendere l'iniziativa a partire dal luogo di lavoro, e alzando il tiro. Perché mai come oggi il problema centrale, in Gran Bretagna, è quello del potere politico.

Peppino Ortleva

ROMA RIUNIONE DEI CIRCOLI GIOVIANILI

Venerdì 7 ore 15,30 alla casa dello Studente (via C. de Lollis) riunione di tutti i Circoli del proletariato giovanile di Roma.

Og: tutto!

ASSEMBLEA NAZIONALE DI MARGHERA

L'assemblea nazionale del Ferrovieri è convocata per il 9 maggio alle 11 presso la casa dello studente (via de Lollis). Dalla stazione Termini o Tiburtina prendere il 66 e scendere a piazzale del Verrano.

In Inghilterra l'accoglienza ufficiale è stata egualmente soddisfacente per il generale fascista. A turbare il successo di questo giro londinese, ci sono state manifestazioni di massa a cui hanno partecipato centinaia di persone tra le quali deputati laburisti, per protestare contro la visita del dittatore brasiliano e la pratica della tortura.

Dopo Geisel, a coronare il quadro «mancherrebbe solo il boia Pinochet, e il sostegno dei governi europei ai regimi gorilla dell'America latina potrebbe dirsi felicemente riuscito.

chiario che quell'omicidio fu un «compito assegnatogli» dalle autorità statali della California. A cinque anni di distanza, la verità non può più essere nascosta. Anche se, ovviamente, è difficile attendersi un «giusto processo» da quelle autorità carcerarie che tennero George in prigione, undici anni, per un furto di 70 dollari.

Dimostrazioni a Londra contro la visita del boia brasiliano Geisel

Un comunicato dei giorni scorsi della «Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» Tribuna Russel; denunciava il viaggio in Francia e in Gran Bretagna del dittatore brasiliano Geisel. Il tentativo per ottenere dai governi e dal capitale europeo i mezzi per sostenere il «modello brasiliano», basato sulla repressione e il terrore, è in parte riuscito. In questi ultimi tempi infatti, il «miracolo econo-

mico brasiliano» mostrava segni evidenti di debolezza; sembra impossibile mantenere un regime di supersfruttamento del lavoro basato sulla repressione feroce che costringe la classe operaia brasiliana ad accettare salari miserabili, mentre la sventata del paese alle multinazionali porta a ridurre ancora di più il livello di vita delle masse e i consumi interni.

Le elezioni del 1974, quando il 61 per cento degli elettori hanno scelto un candidato dell'opposizione consentita, il MDB, dimostrano quanto sia fragile l'appoggio interno, su

cui può contare la dittatura. Le contraddizioni con gli USA dopo il riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola e il voto antisionista del Brasile all'ONU, hanno coinciso con la ricerca in Europa principalmente in Francia e Inghilterra di sostegni alla nuova diplomazia brasiliana.

Con la Francia sono stati previsti accordi con la Michelin, per un investimento secondo solo a quello già operante dalla FIAT italiana a Beloit, e la partecipazione del governo francese alla costruzione di centrali idroelettriche.

George Jackson fu assassinato. Ecco le prove

Un agente «speciale» della polizia californiana, Louis Tackwood, ha ammesso di avere ucciso George Jackson. Quando, il 23 agosto 1971, George, militante rivoluzionario nero e teorico marxista,



Il compagno George Jackson

fu ucciso, la versione ufficiale, che parlava di uccisione «durante un tentativo di evasione armata», non convinse nessuno. George sapeva che tutto il sistema carcerario americano, che tutto l'apparato repressivo, volevano la sua morte, volevano eliminare non solo e non tanto la sua testimonianza, che stava già diventando famosa nel mondo (con i libri «Fratello di Soledad» e «Col sangue agli occhi»), sulla condizione del proletariato nero, sull'intercetto tra oppressione nel ghetto e repressione poliziesca; quanto, soprattutto, le sue straordinarie capacità di organizzatore e dirigente del movimento dei carcerati, quanto, anche, la sua straordinaria profondità di pensiero, che stava cominciando a fornire ai dannati della terra delle prigioni americane un retto teorico e di analisi di prima grandezza. Quando George fu ucciso, ai suoi funerali si trovarono decine di migliaia di compagni, neri soprattutto, ma anche bianchi, militanti di tutta la sinistra americana. La stessa insurrezione di Attica, nacque, inizialmente, come un tributo alla memoria di George, come una dimostrazione della fecondità del suo insegnamento. Da allora, le autorità americane, e anche molti che

ELEZIONI:

TORINO - ATTIVO SULLE ELEZIONI

Giovedì 6 a Chivasso ore 20,30 nella sede di Chivasso via Torino 12 attivo dei militanti e simpatizzanti di tutta la zona sulle elezioni.

TORRE DEL LAGO (Vareggio) LANCIO - ATTIVO DI ZONA SULLE ELEZIONI

Sabato 8 ore 16 attivo di zona su elezioni e propaganda elettorale. Devono partecipare i militanti e simpatizzanti della zona.

STIAVA (Vareggio): COMIZIO SULLE ELEZIONI

Sabato 8 ore 17,30 a Stiva in piazza Cosci comizio di Lotta Continua.

ROMA - SEMINARIO IN PREPARAZIONE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Devono partecipare le segreterie di sezione (34 compagni al massimo di Roma e provincia).

Sabato 8 ore 9,30 relazione introduttiva. Nel pomeriggio si procederà in commissione.

COMIZIO SULLE ELEZIONI

Domenica 9 ore 11 comizio di Lotta Continua.

RFT: i tipografi impongono la ripresa della lotta

BONN, 6 — Da questa mattina tutti i tipografi della Germania occidentale sono nuovamente in sciopero. La lotta, che era cominciata in forma articolata la scorsa settimana, era stata sospesa lunedì, dopo che i padroni avevano accettato di desistere dalla loro provocatoria serrata, e mentre si profilava la quasi-certezza di una rapida conclusione del contratto, con un aumento salariale del 6,5 per cento. In realtà, il padronato ha approfittato della tregua per ritornare sui propri passi, fissando le proprie offerte al 5,9 per cento. Non è stata comunque la dirigenza sindacale a decidere la risposta dura, ma si è verificato, un fatto significativo nel quadro di classe attuale in Germania, un'ondata di scioperi «a gatto selvaggio»: che è partita proprio da una delle tipografie che stampano la «Bild Zeitung»; il quotidiano più letto in Germania occidentale e il più lu-

rdo foglio anticomunista. Ora, i sindacalisti dichiarano che non si fermeranno fino ad un accordo «superiore al 6 per cento»; e sanno che a controllarli ci sarà una mobilitazione di base larghissima.

Come aveva già dimostrato la giornata del primo maggio (quando i tipografi avevano dettato il tono, con la loro combattività e con la loro massiccia partecipazione, di tutte le manifestazioni sindacali), la lotta nel settore della stampa attira la massima attenzione degli operai delle altre categorie. Mentre tra i metalmeccanici (che hanno firmato alcuni mesi fa un accordo al 5,4), questo si traduce soprattutto in ampie critiche contro il sindacato, i padroni sono molto preoccupati che la parola d'ordine del «6,5 per cento o lotta dura» passi tra gli operai chimici, il cui rinnovo del contratto si apre a giorni.

LETTERE

Alle compagne del CRAC e alle compagne femministe

Lettera aperta alle compagne del CRAC e alle compagne femministe.

Ci sembra estremamente importante che la discussione nel movimento femminista, in tutte le sue sedi, ci sia e sia la più ampia possibile: per questo crediamo che anche il nostro dibattito interno debba avere prima di tutto carattere di dibattito di e nel movimento. Prendiamo spunto dal comunicato delle compagne del CRAC per entrare nel merito di alcuni problemi.

Le compagne del CRAC «disidono» la riunione del 9 maggio perché «nella discussione è emerso come questa scadenza ci sia esterna e chiaramente imposta da necessità che non sono dentro il movimento, di fatto subita». Infatti è chiaro che la pretesa di una nostra possibile indicazione di voto unitario sulle elezioni è mistificante in quanto non riconosciamo a nessun partito o organizzazione politica, la capacità di esprimere i nostri contenuti femministi. In più punti, sia dentro il comunicato del CRAC, sia nella risposta delle compagne di AO (sul Q.D.L.) ritorna l'accusa sul modo in cui questo problema è stato posto, nel dibattito e nella riunione nazionale del 24-25 aprile, principalmente dalle compagne femministe di LC (in modo cioè «strumentale», calato dall'esterno con logica tutta tradizionale, a colpi di mozione, con precipitosa urgenza di far pronunciare il movimento a favore di una lista unitaria a sinistra del PCI). Ora è bene partire con serenità da quest'ultimo punto per sgombrare il campo da steccati troppo spesso artificiosi. E' vero, e possiamo riconoscerlo («autocritici») come si dice che il «modo» di proporre il dibattito sia stato discutibile, più ancora che nel modo, nella povertà di contenuti, ma questo non può essere evidentemente un pretesto per evitare di confrontarci su questioni vitali.

Tra l'altro ci sembra che, anche senza dargli sedi ufficiali e nazionali, il dibattito di come tutte le componenti del movimento si pongono di fronte alla scadenza delle elezioni anticipate ci sia «avvocato» spesso dai giornali borghesi, se non altro perché indotto (dalle profferte per esempio dei partiti di accaparrare la rappresentanza, magari sbandierando «la femminista di successo») e complessivamente da una situazione che non ci permette semplicemente di difenderci.

Siamo convinte quindi che il dibattito il più ampio e pubblico possibile su come il movimento femminista si rapporta a una scadenza certo esterna, certo non «femminista», non sia un indebito salto di qualità che nega i caratteri costitutivi del femminismo. Si tratta semplicemente di mettere in luce alcuni nodi che da sempre sono patrimonio del nostro dibattito, riconoscendone anche in questa circostanza tutta la complessità. Diciamo preliminarmente che pensiamo sia corretta una distinzione tra femminismo e movimento delle donne, intendendo per femminismo una pratica quotidiana di

liberazione, di rovesciamento dei ruoli, di «visibile» in programma» e vede non avanguardie, non settori, ma soggetti di questo processo, e per movimento delle donne l'insieme di settori di donne in lotta, dalle studentesse, alle operaie, alle lavoranti precarie, alle disoccupate che hanno espresso bisogni ed obiettivi troppo poco ancora raccolti in programma o in spezzoni di esso, che tengano conto della complessività della oppressione femminile, della qualità specifica del lavoro della donna. Pensiamo però che questo (il movimento delle donne) sia condizione di quello (il femminismo), che un intreccio preciso esista fra i vari livelli di presa di coscienza della donna. Se evidentemente è impossibile tradurre i contenuti del femminismo (per es. la sessualità) in programma, è però vero che la nostra pratica ha prodotto richieste (per es. i consultori come noi li vogliamo) che richiedono un intervento «anche» a livello istituzionale, una necessità che il movimento delle donne (femminista) entri nel merito della loro definizione. E' vero anche che il movimento (inteso come intreccio tra movimento femminista e movimento di settori di donne) ha prodotto dei livelli di coscienza che sono irreversibili: per es. «l'autodeterminazione», la volontà che niente sia delegato, compresa la nostra collocazione nel «cielo della politica».

Diciamo allora che ci sembra difficile affermare e rivendicare come forza un'estraneità che poi andrebbe meglio definita: significa cioè, dato che «comunque le donne votano», che ci troviamo poi ognuna da sola davanti all'urna a votare per il «nostro partito» (ma quale?) a questa scadenza. Ci sembra tanto più difficile da parte delle compagne del CRAC che hanno dato un grosso contributo alla crescita della lotta per i consultori, che hanno fatto una piattaforma che raccoglie le indicazioni che vengono dalla nostra pratica. Pensiamo compagne che qualunque sia l'esito di queste elezioni questo non abbia niente a che fare con la nostra crescita? Crediamo che qui non si tratti di prefigurare a tutto il movimento, largamente omogeneo sui contenuti (almeno quelli espressi con chiarezza), frantumato invece sul piano della collocazione politica, «un'indicazione di voto per le liste rivoluzionarie», si tratta però una volta per tutte di discutere con chiarezza su:

ROMA MANIFESTAZIONE PER L'ARGENTINA

Sabato ore 16,30 a piazza Esquilino davanti all'ambasciata dell'Argentina, manifestazione per la libertà di Edgardo Enriquez e contro la dittatura militare.

La manifestazione è indetta da LC, AO, PdUP, Parlerà Anna Maria Guevara a nome della Giunta di coordinamento.

LAVORATORI SCUOLA VENETO

Riunione sabato ore 16 a Padova in via Livello. Sarà presente la compagna Fiorella Facinelli.

MILANO - 150 ORE

Domenica 9 ore 9,30 Pensionato Bocconi via Bocconi 12 (autobus 65 dalla stazione F.S.) coordinamento della sinistra di tutto il nord Italia.

Devono partecipare tutti i compagni insegnanti delle 150 ore.

ALESSANDRIA COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

E' convocata la commissione Lotte sociali interregionale per Liguria, Piemonte e Lombardia in sede ad Alessandria via Pontida 7, martedì 11 maggio. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni.



LA PROPOSTA DI LEGGE DI LOTTA CONTINUA SUGLI ORGANISMI DI RAPPRESENTANZA DEI SOLDATI

“È necessario impegnarsi da subito nella battaglia per la democrazia nelle forze armate”

Pubblichiamo una discussione avvenuta sulla nostra proposta di legge tra alcuni giuristi e professori universitari.

Si tratta di **Federico Mancini**, ordinario di diritto del lavoro a Bologna e membro del Comitato centrale del PSI, di **Sandro Gamberini**, assistente di diritto penale all'università di Bologna, di **Marcello Pedrazzoli**, incaricato di diritto del lavoro a

Mancini: Penso che non si possa che dire positivamente della vostra proposta. Che si debba presentare una legge per garantire ai soldati e agli altri appartenenti alle Forze armate quei diritti di cui all'articolo 52 della Costituzione e che si tratti di istituzionalizzare la rappresentanza elettiva mi pare sia fuori questione. Trovo però la proposta di legge ingenua perché mi pare che una ipotesi tutta fondata su istituti di democrazia diretta, come revocabilità e rapporto tra assemblee e comitati, nelle FA, quando non ve ne sono esempi in altre strutture dello stato, sia una prospettiva non realizzabile in concreto. Anche le norme sulla non trasferibilità dei delegati, o altre consimili sono certo eccellenti ma mi sembrano impossibili sul piano della praticabilità politica.

Pasquino: Mi pare strano che Mancini dica che è una proposta non praticabile politicamente. Credo si tratti di una proposta con due obiettivi. Da una parte una sana operazione di rottura, legata al fatto che c'è un movimento di massa che sta crescendo, che è penetrato tra i sottufficiali e che sta incidendo sugli ufficiali. Dall'altra parte, che tra i soldati esiste un problema di uso del tempo che, nella proposta, con l'attività dei comitati e delle commissioni, viene impiegato in modo utile.

E' proprio tra i soldati che gli istituti di democrazia diretta vengono ad avere il massimo di facilità di applicazione: per il «tempo libero» che hanno, per la fluidità dei gruppi, per la possibilità che si organizzino spontaneamente, e che, quindi possano eleggere e revocare rapidamente.

Pedrazzoli: Vorrei dire che uno dei pregi della proposta in esame è la distinzione, oggi quanto mai opportuna, tra organismi di rappresentanza dei soldati di leva e quelli dei componenti professionali. Non si tratta solo di maggiore o minore «politicizzazione» delle varie componenti, ma di una attenzione necessaria e all'autonomia dei singoli movimenti e alle diverse problematiche sociali, normative e giuridiche.

Gamberini: Su un punto la proposta mi pare insufficiente. Non prevede in modo organico un rapporto con istanze che fuoriescano dall'ambito militare come ad esempio gli organismi elettivi locali. In una situazione in cui il movimento dei soldati deve fare i conti con provvedimenti repressivi delle gerarchie, andare a costruire una serie di istituti, di forme di aggancio con la realtà esterna è una risposta alla «separazione» in cui si vogliono tenere le FA. Penso ad esempio alle commissioni sanità o sulla disciplina: perché non pensare a ricorsi rivolti alle assemblee regionali? Questo senza voler limitare la autonomia del movimento che anzi è la condizione necessaria perché questo rapporto possa esserci.

Mancini: Bisogna stare attenti. C'è una concezione delle assemblee elettive che dice assemblea e intende in realtà partito, grande partito che tutto media in una rete di istituti totalizzanti e che di fatto spuntano la radicalità e la autonomia dei movimenti di massa, tendono ad attuare l'impatto alla democrazia di base. E' mi pare, la concezione emersa nell'ultimo convegno del PCI a Firenze.

Pasquino: Quello che è fondamentale è dare un quadro istituzionale dentro le FA che fissi alcune conquiste per garantire al loro interno lo sviluppo del movimento. In questo senso il rapporto con gli enti locali è ancora oggi «secondario».

Mancini: Una cosa volevo aggiungere al mio pri-

mo intervento. Non si tratta solo di istituzionalizzare la rappresentanza elettiva, bisogna entrare nel merito dell'Ente Regolamento di disciplina. Si tratta di una concezione giuridica in cui non valgono i diritti dei cittadini, ma l'intero apparato di norme è stabilito sulla base della funzionalità dell'istituzione, dello scopo a cui essa è delegata preposto dal potere. E', in ultima analisi e, per estremizzare, il principio su cui si basa il diritto nazista. E' questo principio di fatto che va scardinato, è questo principio che spiega la genericità, del tutto inaccettabile, delle previsioni e l'abuso di clausole legate a concetti del tutto indefiniti (e arcaici) come «onore decoro fedeltà». In sostanza il regolamento di disciplina è una struttura in cui tanto più alto è il momento coercitivo, tanto più esigua è la tutela dei diritti, tanto più generica è la previsione dei comportamenti sanzionabili, tanto più lato è il potere di sanzione.

Credo che bisognerebbe operare per una revisione di questi principi non solo introducendo dentro questo sistema i principi costituzionali, cioè introducendo elementi contraddittori che il movimento può usare. Si può lavorare cioè ad introdurre un sistema di diritti e di doveri dei militari e di rappresentanza che lasci il massimo di spazio al meccanismo di elezione, più o meno secondo il modello dello statuto dei lavoratori, in cui il legislatore si è limitato a dire il minimo per quanto riguarda la strutturazione delle rappresentanze per poi attribuire a queste ultime una serie di privilegi e di immunità che gli danno la possibilità di costituire una base di contropotere. Secondo me uno dei limiti della vostra proposta di legge è di entrare troppo nei particolari; di disciplinare in modo un po' macchinoso tutta una serie di strumenti di controllo.

Gamberini: Voglio aggiungere che «I diritti e doveri dei militari» che presentate, ripresi dalla costituzione, hanno un senso (anche se per esempio tutte le clausole sulla registrazione dei sindacati ecc. non sono mai state accettate, in quanto limitative della libertà, dal movimento operaio) se si entra nel merito di una articolazione per i soldati. Non basta dire che il domicilio è inviolabile, ma bisogna dire che è inviolabile l'armadietto del soldato. Bisogna individuare le pratiche più comuni con cui vengono violati i diritti dei militari e poi stabilire delle norme che lo colpiscono.

LC. E le «particolari esigenze di servizio» che il PCI usa per giustificare le sue posizioni? E, ancora, quando è possibile stabilire che è giusto il «rifiuto dell'ordine»?

Pedrazzoli: C'è un problema generale del rapporto tra disciplina e democrazia, tra automatismo dell'ordine e contestazione che però corre il rischio di essere troppo astratto. Una strada diversa è quella di trovare modo alternativo a quelli attuali di attribuzione del comando: si può pensare ad un consenso preventivo richiesto agli inferiori che possa diventare determinante e necessario perché un certo posto di comando venga attribuito al tale ufficiale. E anche tra gli ufficiali di pari grado si può pensare ad un meccanismo che sottragga i posti di comando all'arbitrio dei superiori. Non bisogna subordinare niente alle «particolari esigenze di servizio» e invece cogliere i punti in cui si può allargare e democratizzare la stessa maglia gerar-

Pisa e di **Gianfranco Pasquino**, straordinario di scienze delle politiche a Bologna e membro del comitato di redazione della rivista «Il Mulino».

(Ci scusiamo con loro per i tagli, dovuti a motivi di spazio, che hanno cancellato interi argomenti come la ristrutturazione, il rapporto tra militari di leva e di professione ecc.).

chica da un punto di vista istituzionale.

Gamberini: Il problema dell'Istituzione FA è quello dell'uso della forza: le FA sono particolarmente delicate proprio perché hanno il monopolio delle armi e in quanto tali hanno la possibilità di cancellare tutte le altre istituzioni. E' proprio per questo vanno esaltate le istanze democratiche e partecipative dei movimenti di massa che sono, certo, contraddittorie col funzionamento gerarchico e piramidale dell'Istituzione. Bisogna costruire strumenti di controllo del potere, fino ad oggi totale, dei comandi che siano anche in grado di espandere la forza del movimento e di essere riconosciuti istituzionalmente. D'altra parte, definire il ruolo delle forze armate rispetto alla difesa, che non sia più un ruolo sub-imperialista, ma di difesa della sovranità e dell'Indipendenza nazionale.

Pasquino: E' vero che c'è una contraddizione permanente tra struttura gerarchica e istanze democratiche, ma il problema vero è se oggi è possibile, senza fare la rivoluzione, fare un salto in avanti sul terreno della democrazia.

Mi pare ad esempio che, in tempo di pace, le commissioni proposte da LC aumentino l'efficienza dell'esercito, diano un ruolo attivo e democratico alla massa dei soldati e quindi non siano tese a disgregare l'istituzione militare, ma semmai, a ridefinirla. C'è poi un altro aspetto: il rifiuto dell'ordine rispetto a certe funzioni dell'esercito smettizionalmente svolte in questa fase, cioè il rifiuto degli ordini degli Henke, dei Miceli, dei Maletti. Su questo piano il rifiuto è certo corretto ma la questione è che non bastano gli organismi dei soldati, o dei sottufficiali, questo è un controllo politico che deve essere svolto dal parlamento. Ci vuole un intreccio tra il controllo dal basso dei militari e il controllo di tutta la popolazione, di tutta la società.

LC. Quali forze politiche pensate possano farsi carico di questi problemi e che ruolo pensate possano avere gli intellettuali democratici in questa battaglia per la democrazia?

Mancini: Penso che per intenderci, tutti quelli che si sono mobilitati contro la legge Reale siano facilmente impegnabili su questo terreno; anzi questo

I FASCISTI ORDINANO, LA MAGISTRATURA ESEGUE:

Arrestati quattro compagni a Caserta

CASERTA, 6 — Sono stati arrestati stamane nelle loro case 4 compagni della sinistra rivoluzionaria: Mimmo Pascarella operaio SIP di LC, Leonardo Palmisano del PdUP, Pino Bruno e Antonio Manco. Nel mandato di cattura, spiccato dalla procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, si indicano i compagni quali colpevoli di lesioni, violenza e danneggiamento nei confronti del Consigliere Comunale fascista Cusunà, rimasto lievemente ferito la settimana scorsa in circostanze assai poco chiare.

In un volantino diffuso subito dopo il fermento del loro camerata, i missini facevano i nomi dei compagni arrestati quali aggressori, basandosi sul «riconoscimento» effettuato dal Cusunà. Questa è l'unica prova in base a cui sono stati spiccati i mandati di cattura.

Neppure una settimana dopo la procura della Re-

impegno dovrebbe essere immediato per tutti noi.

Per quanto riguarda le forze istituzionali lo distinguerei e permetterei di dare un giudizio negativo di come voi, nell'ultimo numero di «Proletari in Divisa», fate di tutte le erbe un fascio e in particolare accomunate la posizione del PCI e del PSI. La proposta del PSI è molto chiara: si è parlato del diritto di associazione sindacale per i militari mentre il PCI lo nega. Certo si è anche detto che, in questo io credo d'accordo con i sottufficiali democratici, non era opportuno in questa fase, spingere per la costituzione di un sindacato dei militari perché si metterebbe in atto, inevitabilmente un meccanismo che porterebbe ad una situazione di policentrismo organizzativo: non bisogna dimenticare che esiste già un sindacato di destra (SINAM). Ma questa è cosa ben diversa dalla negazione di principio ribadita da Ingrao recentemente.

La rappresentanza il PCI non ha mai chiaramente parlato di «eleggibilità». Non ha mai definito i suoi compiti se non in termini puramente consultivi rispetto al parlamento che interviene sugli aspetti normativi, economici, disciplinari.

Per il PSI invece non si sono assolutamente posti questi limiti. Al PSI si può solo rimproverare di non aver fatto seguire, a queste posizioni di principio, una proposta legislativa vera e propria. Per la vostra proposta è difficile che possa vedere una adesione unitaria perché va al di là, mi pare, della soglia fino alla quale può spingersi un grande partito che deve meditare tra una serie di posizioni diverse.

Pasquino: Secondo me rimangono delle ambiguità nella posizione del PSI che non vanno nascoste. Le posizioni corrette di Mancini sono minoritarie e non sono le stesse di quelle di Balzamo o di Guadalupe.

Per quanto riguarda il contributo che possiamo dare noi, lo vedo a due livelli.

Un apporto «tecnico», del tipo di vedere a partire dallo statuto dei lavoratori, uno statuto dei soldati o qualcosa del genere. Un apporto politico nella mobilitazione di ceti intellettuali su questi problemi e con una pressione perché i partiti tradizionali si confrontino con questa vostra proposta.

pubblica li ha «sequestrati». E' la stessa magistratura che 2 anni fa condannò a due anni il compagno Fulvio Grimaldi direttore del nostro giornale per vilipendio alle forze armate e istigazione alla disobbedienza. Il compagno Grimaldi è stato poi assolto in appello il 3 maggio scorso a Napoli.

E' la stessa procura che ha fatto arrestare i compagni che avevano occupato il Liceo Scientifico e che ora sta conducendo un'inchiesta per scoprire i compagni responsabili di aver stilato un volantino diffuso a gennaio, in cui si dice che sotto il governo Moro fascisti e polizia hanno assassinato un compagno. Fin da stasera AO, PDUP, LC hanno chiamato alla mobilitazione gli anti-fascisti e democratici per rinfrangere questo ennesimo tentativo reazionario di aprire la campagna elettorale.

Ma, dopo tutto questo preambolo per dimostrare che il PCI «è stato e vuole continuare ad essere assolutamente fuori da questo scontro», anche il cor-

MECCANICI

lenzio e poi salutato da tanti applausi l'intervento di un compagno di Lotta Continua, chiamato al microfono per acclamazione. Ci sono stati poi altri interventi contro l'accordo con la presentazione di una mozione di critica al contratto firmata tra gli altri da tutti gli operai della linea montaggio cabine grosse. La maggior parte degli operai se ne sono andati prima della votazione. L'ottanta per cento dei rimasti non ha votato. Malgrado questo c'è stata una maggioranza, seppure minima, dei no. Paolo Franco ha cercato di parare il colpo dicendo che non si era spiegato bene e proponendo assemblee di reparto, per «discutere meglio». Alle porte enormi capannelli di operai discutevano su come andare avanti. Due operatori sindacali sono stati zittiti. Al secondo turno Paolo Franco ha esordito subito — protetto dai cordoni dei delegati del PCI — attaccando i «provocatori» che impedivano il democratico svolgimento delle assemblee. Stavolta ha proposto subito assemblee di reparto.

Assemblee anche alla FIAT AVIO. Il primo turno ha rifiutato l'accordo

anche in votazione.

A Rivalta, al primo turno, si è tenuta un'unica grande assemblea sotto la palazzina a cui ha partecipato Bentivogli. E' stato subito accolto da una salve di fischi. Non riusciva a iniziare a parlare. A questo punto è andato al microfono il delegato del PCI ma anche lui è stato zittito. Perché Bentivogli riuscisse a parlare è stata necessaria la mediazione di un compagno che ha detto agli operai: «sentiamo almeno che cosa deve dire». Bentivogli ha esordito, riferendosi ai fischi, «il sindacato non può non tenere conto di questo disagio dei lavoratori». Ha poi cercato di giustificare l'accordo con il ricatto dello spostamento a destra del quadro politico, con la politica economica antioperaia, la ripresa della strategia della tensione.

Tutta l'assemblea è stata gestita in modo da evitare di arrivare ad una rapida votazione e cercando di prevenire l'opposizione degli operai con appelli alla unità intorno al sindacato. Da 45000 operai che c'erano all'inizio mentre Bentivogli finiva il suo lunghis-

DALLA PRIMA PAGINA

si debba continuare a condurre. Un compagno paracadutista ha parlato a nome del movimento dei soldati, della domanda politica di unità che viene da questo movimento.

Pisa ha rivissuto, con questa manifestazione, una vicenda che ha lasciato un segno profondo nella memoria e nella coscienza della sua gente. Con l'assassinio feroce di Serantini si conclude, quattro anni fa, la campagna elettorale democristiana. Oggi, nell'attesa combattiva della gente, c'è anche la certezza che sta arrivando il momento di far pagare politicamente a un intero regime quel conto che la giustizia borghese ha manipolato e cancellato per difendere, con gli assassini di Serantini, i loro mandanti.

si debba continuare a condurre. Un compagno paracadutista ha parlato a nome del movimento dei soldati, della domanda politica di unità che viene da questo movimento.

anche in votazione.

A Rivalta, al primo turno, si è tenuta un'unica grande assemblea sotto la palazzina a cui ha partecipato Bentivogli. E' stato subito accolto da una salve di fischi. Non riusciva a iniziare a parlare. A questo punto è andato al microfono il delegato del PCI ma anche lui è stato zittito. Perché Bentivogli riuscisse a parlare è stata necessaria la mediazione di un compagno che ha detto agli operai: «sentiamo almeno che cosa deve dire». Bentivogli ha esordito, riferendosi ai fischi, «il sindacato non può non tenere conto di questo disagio dei lavoratori». Ha poi cercato di giustificare l'accordo con il ricatto dello spostamento a destra del quadro politico, con la politica economica antioperaia, la ripresa della strategia della tensione.

Tutta l'assemblea è stata gestita in modo da evitare di arrivare ad una rapida votazione e cercando di prevenire l'opposizione degli operai con appelli alla unità intorno al sindacato. Da 45000 operai che c'erano all'inizio mentre Bentivogli finiva il suo lunghis-

si debba continuare a condurre. Un compagno paracadutista ha parlato a nome del movimento dei soldati, della domanda politica di unità che viene da questo movimento.

Pisa ha rivissuto, con questa manifestazione, una vicenda che ha lasciato un segno profondo nella memoria e nella coscienza della sua gente. Con l'assassinio feroce di Serantini si conclude, quattro anni fa, la campagna elettorale democristiana. Oggi, nell'attesa combattiva della gente, c'è anche la certezza che sta arrivando il momento di far pagare politicamente a un intero regime quel conto che la giustizia borghese ha manipolato e cancellato per difendere, con gli assassini di Serantini, i loro mandanti.

anche in votazione.

A Rivalta, al primo turno, si è tenuta un'unica grande assemblea sotto la palazzina a cui ha partecipato Bentivogli. E' stato subito accolto da una salve di fischi. Non riusciva a iniziare a parlare. A questo punto è andato al microfono il delegato del PCI ma anche lui è stato zittito. Perché Bentivogli riuscisse a parlare è stata necessaria la mediazione di un compagno che ha detto agli operai: «sentiamo almeno che cosa deve dire». Bentivogli ha esordito, riferendosi ai fischi, «il sindacato non può non tenere conto di questo disagio dei lavoratori». Ha poi cercato di giustificare l'accordo con il ricatto dello spostamento a destra del quadro politico, con la politica economica antioperaia, la ripresa della strategia della tensione.

Tutta l'assemblea è stata gestita in modo da evitare di arrivare ad una rapida votazione e cercando di prevenire l'opposizione degli operai con appelli alla unità intorno al sindacato. Da 45000 operai che c'erano all'inizio mentre Bentivogli finiva il suo lunghis-

nei singoli punti ma come vittoria politica della FLM è intervenuto un compagno del CdF anche lui del PDUP, che ha attaccato lo accordo.

Lo scaglionamento, di tutte le voci, gli aumenti fuoripaga base, la mezz'ora dal primo luglio 78, l'unatantum di 30.000 e il mancato conglobamento dei 103 punti di contingenza pregressi, oltre all'assoluta mancanza di risultati sull'occupazione in nome della quale l'FLM aveva chiesto sacrifici salariali, sono stati al centro dell'intervento del compagno del PDUP, sia di altri due compagni del CdF uno dei quali di LC e l'altro dell'OCML (organizzazione comunista marxista-leninista) intervenuti nel dibattito. Il compagno di LC ha sottolineato che il problema per gli operai non era quello di ciò che si è ottenuto ma la miseria di quello che la FLM ha chiesto; inoltre i più gravi cedimenti sono avvenuti sulla prima parte dell'accordo, quella che il sindacato sbandiera come una sua vittoria. La semplice informazione sugli investimenti una volta all'anno, è solo una presa per il sedere. Questo è il preciso giudizio degli operai dell'Alfa sud che hanno già sperimentato come i padroni considerino questa roba carta straccia compresi accordi meno generici e fumosi, come quello delle 3000 assunzioni strapatato con la vertenza del '74, mai avute. Altro punto su cui tutti gli intervenuti dei rivoluzionari hanno battuto è stato quello della divisione della classe operaia che i sindacalisti oggettivamente perseguono con la firma di questi accordi.

Gli interventi dei delegati allineati col PCI sono stati solo due, poco convinti e senza argomenti quindi nel dibattito è prevalso nettamente il rifiuto, motivato politicamente, dell'accordo. Alla fine si sono svolte le votazioni alla presenza di circa 200 (duecento) operai.

I voti sono stati un centinaio a favore e una settantina contro. Aldilà dell'esito formale delle votazioni, che chiaramente non sono neppure l'espressione parziale della volontà operaia anche numericamente, il dato politico di fondo è il rifiuto e l'estraneità di massa degli operai a questo accordo. Le migliaia di operai che hanno abbandonato l'assemblea dopo pochissimo tempo, e il migliaio che non c'è nemmeno andato, hanno espresso una scelta chiara.

Oggi si è tenuta l'assemblea di fabbrica alla Selenia Fusaro di Napoli alla presenza di 1.500 operai.

E' stata sottolineata la svendita del contratto sul primo punto dove non si è strappato niente e in nome del quale si è sacrificata la parte salariale e quella normativa, beffando gli operai minacciati di licenziamento e i disoccupati che chiedono lavoro. Infine è stata presentata una proposta da parte di un compagno in cui si chiedeva il rifiuto dell'accordo e l'impegno formale della FLM di ritornare al tavolo delle trattative. Un delegato intervenuto subito dopo a nome del CdF, che richiedeva l'approvazione immediata dell'accordo è stato respinto all'unanimità dall'assemblea. Si è passati alle votazioni ma solo 100 mani si sono alzate e i burocrati sindacali increduli hanno tentato di rimettere ai voti la proposta di approvazione dell'accordo senza però ottenere risultati diversi. Quando dopo le ripetute prove sono stati subissati di fischi hanno desistito ed alla domanda «Chi è contro» si sono alzati un migliaio di mani. Subito sono scattati gli isterismi dei burocrati che si sono lasciati andare alle più odiose minacce e offese di cui una particolarmente grave è venuta dal segretario della UILM Cassandra Silvano.

MILANO, 6 — Ieri l'assemblea della mattina all'Alfa si è caratterizzata per la scelta di Trentin di mettere al centro del suo intervento Lotta Continua. Trentin ha cercato di dimostrare (senza nominarla esplicitamente) «l'irresponsabilità» di Lotta Continua, con argomentazioni per cui mentre il sindacato si è battuto con una

conoscere il commento dell'Unità sulle assemblee, per esempio, dell'Alfa Sud, della Selenia o delle Carrozzerie di Mirafiori. Anche per sapere se è stato «isolato» qualche altro compagno di Lotta Continua o fischiato qualche «membro della segreteria» della FLM...

conoscere il commento dell'Unità sulle assemblee, per esempio, dell'Alfa Sud, della Selenia o delle Carrozzerie di Mirafiori. Anche per sapere se è stato «isolato» qualche altro compagno di Lotta Continua o fischiato qualche «membro della segreteria» della FLM...

27 OPERAI DELLA PIAGGIO PER L'UNITA' DEI RIVOLUZIONARI

Le avanguardie di fabbrica, militanti nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria della Piaggio di Pisa, che su invito dei numerosi compagni simpatizzanti presenti nella fabbrica, intervennero nella assemblea dibattito sull'Unità a sinistra. Nelle prossime elezioni rivoluzionarie una volta l'invito pressante e appassionato a tutte le organizzazioni presenti nella cosiddetta area rivoluzionaria, perché si sgombrino il campo dai reciproci

piattaforma minima che poi ha firmato ed è venuto si è battuto con una voratori, noi avanzieremo «piattaforme da tavolino» che non siamo in grado di trattare con i padroni e perciò non ne rendiamo conto a nessuno.

Il compagno Salvatore Antonuzzo (che è membro del comitato nazionale di LC e non della segreteria) come dice oggi l'Unità gli ha risposto così: «Lotta Continua in questi mesi ha cercato di indicare ai lavoratori la strada per lottare contro la svalutazione crescente della moneta e del salario e rovesciare il decreto di Moro, che al contrario i sindacati e i partiti di sinistra hanno lasciato passare. Tutti temi che dimostrano agli occhi di tutti i lavoratori non solo l'insufficienza del contratto firmato, ma agli errori della intera strategia sindacale». A questo Trentin ha evitato accuratamente di rispondere, rifugiandosi in battute.

Oggi alla Piaggio di Arcore l'assemblea è stata introdotta da Moresco che ha parlato per un'ora. Rimaneva solo mezz'ora di sciopero per la discussione, l'assemblea ha deciso di prolungare lo sciopero per un'altra mezz'ora. Il compagno Severo di LC ha denunciato tutti gli aspetti negativi di questo contratto e ha parlato della necessità di riprendere la lotta per il salario a partire dalla vertenza di fabbrica. L'assemblea alla fine si è sfilanciata, in pochi sono rimasti ad ascoltare le conclusioni e a votare. L'accordo è passato con 80 voti a favore, 10 contro e il resto non ha votato o si è astenuto. Alla Magneti l'accordo è stato approvato con poche decine di voti contrari. Ha introdotto Pizzinato e poi hanno parlato tutti i compagni. Tutti hanno teso a dimostrare i punti negativi ma la maggioranza si è espressa a favore dell'accordo, di fronte ad una assemblea poco attenta e disposta a chiudere in fretta questa sentenza. Anche alla Ercole Marelli l'assemblea ha votato a favore. Alla Philips di Monza ha introdotto l'assemblea — che si è tenuta ieri pomeriggio — Banfi della Fiom. Ha iniziato cauto, parlando di limiti e manchevolezze. Poi è intervenuto un compagno di LC che ha rinnovato tutte le critiche operaie al contratto. Dopo l'assemblea ha cominciato a svuotarsi e alla fine, al momento della votazione erano presenti circa 180 operai. Di questi 15 hanno votato contro circa 50 si sono astenuti ed il resto ha votato a favore.

Alla OM nell'assemblea del pomeriggio si è ripetuto il dibattito e il pronunciamento della mattinata. Al momento della votazione i si ed i no si equivalevano; i sindacalisti hanno fatto ripetere la votazione dividendo l'assemblea per settori e naturalmente hanno proclamato all'afine la vittoria dei SI.

L'UNITA'

conoscere il commento dell'Unità sulle assemblee, per esempio, dell'Alfa Sud, della Selenia o delle Carrozzerie di Mirafiori. Anche per sapere se è stato «isolato» qualche altro compagno di Lotta Continua o fischiato qualche «membro della segreteria» della FLM...

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Comagni, un nuovo interesse nella classe operaia, nei nostri confronti, in questi ultimi mesi; sta a noi non deludere questa attesa.

27 operai della Piaggio Pisa

Il C.C. del PDUP e gli “avvertimenti” dell’Unità

Come avviene ormai alla vigilia di ogni riunione del Comitato centrale del PDUP, il solito corsivista dell'Unità è tornato a colpire, inserendosi nella serrata polemica e vivace scontro» sulle scelte elettorali della nuova sinistra. A differenza dei precedenti interventi, dettati in modo talmente scoperto e grossolano dalla preoccupazione di impedire la unità della sinistra rivoluzionaria nelle elezioni da risultare controproducenti, questa volta il quotidiano del PCI si sforza di darsi un contegno, di assumere un tono distaccato, di mettere da parte l'accetta e di lavorare di fioretto. Figuretevi se noi abbiamo qualche interesse in questa faccenda o qualche «preferenza per questa o quella posizione a confronto» — dice l'anonimo corsivista — anzi, semmai, noi dovremmo essere partigiani di un'unica lista alla nostra sinistra, perché «per il PCI potrebbe risultare tutt'altro che scomodo polemizzare con una formazione così occasionale e eterogenea, nella quale trovano posto anche le punte più avventuristiche ed estremistiche». Con questo brillante sofisma vengono messi in parentesi i pesanti e reiterati inviti dell'Unità, rivolti con toni ultimativi ai dirigenti del PDUP nei giorni scorsi, a non tener conto della pressione del movimento, a rompere se necessario anche con Democrazia Proletaria e con l'infida Avanguardia Operaia, pur di scongiurare l'unità elettorale dei rivoluzionari. «E' stato Silvano Miniati a tentare di trascinare il PCI e l'Unità nella polemica PDUP-AO» scrive l'impudente corsivista, riferendosi a un articolo comparso sul Manifesto martedì scorso nel quale Miniati, anziché polemizzare con Pintor, preferiva andare al sodo e polemizzare direttamente col mandante.

Ma, dopo tutto questo preambolo per dimostrare che il PCI «è stato e vuole continuare ad essere assolutamente fuori da questo scontro», anche il cor-

sivista dell'Unità si decide ad andare al sodo, e a scoprire gli altari. Gli argomenti della sua «messa a punto» somigliano a quelli contenuti nella mozione antiunitaria di Pintor come due gocce d'acqua.

«Ancora una volta (qualcosa di analogo era avvenuto al congresso di fondazione del PDUP) ci si trova di fronte — scrive l'Unità — a una scelta di fondo: considerarsi (con tutte le «particolarità e originalità» che si vogliono) come una componente del Movimento Operaio italiano, o imboccare la strada del «separatismo» e contrapporsi ai partiti, comunista e socialista, nei quali non solo si raccoglie la tradizione storica ma si organizza e si riconosce oggi la stragrande maggioranza della classe operaia italiana». E' un argomento abusato: la mozione di Pintor afferma infatti, quasi con le stesse parole, che un accordo elettorale con Lotta Continua «sminuirebbe le liste di Democrazia Proletaria collocando in un'area estremista ai margini del Movimento Operaio». L'Unità ci colloca «fuori». Pintor, bontà sua, ci colloca «ai margini» del Movimento Operaio: una questione di sfumature. Certo, Lotta Continua è nata nel '69 — a differenza del gruppo dirigente del Manifesto — e intende rimanere «ai margini» o «fuori» del Movimento Operaio, se per Movimento Operaio s'intende il Comitato Centrale del PCI e le segreterie confederali. E' nata, e intende rimanerci saldamente collocata al centro del movimento operaio, se per movimento operaio si intende gli operai, quelli della Mirafiori e quelli della FARGAS, delle grandi e delle piccole fabbriche, se si intendono i disoccupati organizzati, i proletari, gli studenti in lotta.

E' vero, Lotta Continua è scarsamente impegnata «a difesa delle istituzioni repubblicane e del quadro costituzionale», se ciò significa sostegno al governo democristiano e alle sue malefatte, sostegno del-

l'apparato statale, dei suoi corpi separati, dei suoi intrighi e delle sue trame. Ma è avvisissimamente impegnata in difesa della democrazia e della costituzione, se ciò significa smascherare queste trame, sostenere la lotta e l'organizzazione democratica all'interno dell'esercito, della magistratura, e delle «istituzioni repubblicane» in generale. Un impegno analogo, anzi, non guasterebbe in un partito con la forza e il peso istituzionale del PCI. L'Unità di ieri, ad esempio, colloca «ai margini», in 5ª pagina, le rivelazioni sulla cellula di poliziotti fascisti che ha compiuto le stragi dell'Italicus e di Fiumicino (e fa scomparire tra le righe il fatto che queste rivelazioni sono state fatte dal nostro giornale), dando così prova, oltre che di settarismo, di scarsa sensibilità democratica; e ricordando a chi ha buona memoria i toni con cui, all'indomani della strage di Piazza Fontana, trattava il «ballerino anarchico» Valpreda, e invocando che «fosse fatta luce» dai pubblici poteri, mentre Lotta Continua accumulava decine di denunce per la sua ostinazione fare luce e dire pane al pane.

Dietro gli argomenti frustati e l'ostentato distacco dell'Unità sulle scelte elettorali delle forze alla sua sinistra, sta dunque un interesse preciso e malcelato del gruppo dirigente del PCI ad impedire che si avanzino, anche attraverso l'unità elettorale, le condizioni per una unità più profonda, per la costruzione di un forte partito rivoluzionario, capace di agire con efficacia su tutti i terreni della lotta di classe nella fase che si apre. Al gruppo dirigente del PCI fa comodo di avere un paravento alla sua sinistra, per dividere e isolare i rivoluzionari. Siate pure un po' originali e particolari — dice l'Unità ai dirigenti del PDUP — ma state attenti a non spingervi troppo in là: «non assumeremo posizioni politiche adeguate al tipo di scelta che voi farete». Chiaro? M. C.